

IERI		
FTSE MIB	15436,16	(+0,08%)
FTSE IT ALL	16967,91	(+0,17%)
FTSE IT STAR	22928,05	(+1,20%)
FTSE IT MID	27955,21	(+0,82%)
COMIT	923,32	(+0,35%)
FUTURE	15423	(-0,19%)
TITOLI DI STATO		
BTP (10 ANNI)	1,24%	RENDIMENTO
SPREAD SUL BUND	141	
I MIGLIORI		
	FTSE	VAR %
VALSOIA	7,34	
POLIGR. S.FAUSTINO	7,30	
SOL	6,36	
YOOX	6,02	
BENI STABILI	5,81	

I PEGGIORI		
	FTSE	VAR %
BANZAI	-10,31	
CONAFI PRESTITO	-7,86	
EUKEDOS	-7,04	
BCA INTERMOBILIARE	-6,67	
MONTE PASCHI SI	-5,79	
PRINCIPALI TITOLI DEL MERCATO AZIONARIO		
TITOLO	PR.RIF.	€
AZA	1,146	-0,09
ATLANTIA	21,840	0,05
AZIMUT	13,160	1,94
BANCA GENERALI	16,500	3,00
BANCA MEDIOLANUM	5,790	0,70
BANCO POPOLARE	1,830	-2,50
BCA POP.MILANO	0,350	0,92
BUZZI UNICEM	15,190	-0,59
CAMPARI	8,620	1,00
CNH INDUSTRIAL	5,695	-3,96
ENEL	3,856	-0,67
ENI	14,220	0,57
EXOR	31,000	1,51
FCA-FIAT CHRYSLER AUT.	5,160	0,98
FERRAGAMO	17,530	-1,24
FERRARI	35,850	-0,50
FINECOBANK	5,250	1,74
GENERALI	9,835	0,20
INTESA SANPAOLO	1,600	0,63
ITALCEMENTI	10,560	-0,19

PRINCIPALI TITOLI DEL MERCATO AZIONARIO		
TITOLO	PR.RIF.	€
LEONARDO-FINMECCANICA	8,775	2,03
LUXOTTICA	42,660	-0,54
MEDIASET	3,120	3,93
MEDIOBANCA	4,874	3,44
MONCLER	14,210	1,85
MONTE PASCHI SI	0,265	-5,79
POP.EMILIA ROMAGNA	2,582	-4,51
POSTE ITALIANE	5,720	-0,78
PRYSMIAN	18,880	2,50
RCS MEDIA GROUP	0,845	1,20
RECORDATI	27,140	1,53
SAIPEM	0,360	2,48
SNAM	5,225	-0,95
STMICROELECTR.	4,902	1,41
TELECOMIT.	0,634	-2,76
TENARIS	12,560	0,80
TERNA	4,836	0,04
UBIBANCA	2,312	-0,17
UNICREDIT	1,753	-0,28
UNIPOL	1,940	-0,21
UNIPOLSAI	1,260	-0,32
YOOX	22,000	6,02

BORSE EUROPEE		
PAESE/INDICE	07-07	VAR.-%
AMSTERDAM (AEX)	426,33	+0,98
BRUXELLES-BEL 20	3257,77	+0,67
FRANCOFORTE (XET DAX)	9418,78	+0,49
FTSE EUROTRACK 100	3339,76	+0,92
LONDRA (FTSE 100)	6533,79	+1,09
MADRID (IBEX35)	8008,20	+1,03
OSLO TOP 25	546,68	+2,87
PARIGI (CAC 40)	4117,85	+0,80
VIENNA (ATX)	2043,28	+1,00
ZURIGO (SMI)	7964,23	+0,84
BORSE INTERNAZIONALI		
PAESE/INDICE	07-07	VAR.-%
DJ STOXX EURO	297,90	+0,72
HONG KONG HS	20706,92	+1,03
JOHANNESBURG	43799,10	+1,77
NEW YORK (S&P 500)	2097,78	-0,09
NEW YORK (DJ IND.)	17893,58	-0,14
NASDAQ COMP.	4876,81	+0,36
SINGAPORE ST	2861,74	-
SYDNEY (ALL ORDS)	5310,99	+0,50
TOKIO (NIKKEI)	15276,24	-0,67

VALUTE		
CORONA DK.	7,4411	-
CORONA N	9,3782	+0,283
CORONA S	9,4792	+0,128
DOLLARO AUS.	1,4737	-0,506
DOLLARO CDN.	1,4328	-0,631
DOLLARO USA	1,1080	+0,099
FRANCO CH.	1,0820	-0,009
STERLINA UK.	0,8509	-0,252
ORO E MONETE AUREE		
07 LUGLIO	MATTINO	SERA
ORO MILANO (EURO/GR)	40,00	39,73
ORO LONDRA (USD/ONCIA)	1,367,10	1,356,70
ARGENTO MILANO (EURO/KG)	-	601,20
PLATINO MILANO (EURO/GR)	-	33,00
PALLADIO MILANO (EURO/GR)	-	18,51
07 LUGLIO	DENARO	LETTERA
STERLINA (V.C.)	267,98	304,72
STERLINA (N.C.)	270,31	309,87
STERLINA (POST.74)	270,31	309,87
KRUGGERRAND	1,136,19	1,308,69
MARENGO ITALIANO	221,04	235,45

# “Spagna e Portogallo, zero sanzioni”

La Commissione Ue sancisce il disavanzo eccessivo dei due Paesi: “Sforzi insufficienti”. Ma sposa la linea morbida. La decisione finale al consiglio Ecofin di martedì, in arrivo nuove raccomandazioni

ANDREA BONANNI

BRUXELLES. La Commissione europea ha attivato ieri per la prima volta il braccio punitivo del Patto di Stabilità, decretando che Spagna e Portogallo «non hanno fatto sforzi sufficienti» nel 2014 e nel 2015 per risanare i propri conti pubblici. Ma il vicepresidente Dombrovskis e il commissario Moscovici, che sono i responsabili per le politiche di bilancio, nel presentare la decisione hanno esplicitamente sposato una linea morbida, spiegando che il responso finale tocca al consiglio Ecofin e che comunque le sanzioni contro i due Paesi potrebbero «essere ridotte a zero».

Spagna e Portogallo sono da anni sotto procedura di infrazione per il mancato rispetto dei parametri sul deficit pubblico. Nel 2013, la Commissione e l'Ecofin hanno inviato loro raccomandazioni specifiche sul percorso di risanamento che avrebbero dovuto rispettare. Nessuno dei due

## I NUMERI



5,1%

**DEFICIT SPAGNOLO**  
Il disavanzo di Madrid l'anno scorso, nove decimi sopra l'obiettivo fissato



3,6%

**PREVISIONI 2016**  
L'obiettivo per quest'anno era restare sotto il 3%, non sarà rispettato



4,4%

**PORTOGALLO**  
Il Paese ha chiuso il 2015 al 4,4%, ben al di sopra dell'obiettivo fissato al 2,5%

Paesi ha raggiunto gli obiettivi. Nel periodo 2013-2015, la Spagna ha apportato correzioni strutturali al proprio bilancio pari allo 0,6% del Pil contro un taglio raccomandato del 2,7%. Il Portogallo, che avrebbe dovuto correggere del 2,5%, lo ha fatto solo per l'1,1.

Dopo due anni continuativi di mancato rispetto delle raccomandazioni, la Commissione è tenuta a presentare un rapporto al Consiglio contro il Paese che si

trova già sotto procedura. Se martedì i ministri confermeranno il giudizio di Bruxelles, la Commissione entro venti giorni dovrà proporre una serie di sanzioni «punitive» che prevedono una multa (fino allo 0,2% del Pil) e la sospensione di alcuni dei finanziamenti europei per i fondi regionali e strutturali. Toccherà infine al Consiglio approvare e rendere operativa la sanzione.

Il passo deciso ieri dalla Commissione rientra dunque in un

percorso obbligato. Ma è chiaro che penalizzare un Paese già in crisi e con i bilanci in passivo rischia di rivelarsi controproducente. «Le regole del patto di stabilità e crescita non sono necessariamente punitive e permettono di avere un approccio più sfumato», ha spiegato il commissario agli Affari economici Pierre Moscovici. E il vicepresidente Dombrovskis, comunemente considerato un “falco”, ha aggiunto che «le sanzioni devono tenere conto



Il commissario Moscovici

che siamo nel dopo crisi economica e degli sforzi apprezzabili già compiuti dai due Paesi».

Ieri Bruxelles ha specificato che, per quanto riguarda la multa, «la Commissione può raccomandare che il Consiglio la riduca o la cancelli del tutto sulla base di circostanze economiche eccezionali». Alla prossima riunione Ecofin Moscovici presenterà

Sono previste multe fino allo 0,2% del Pil, ma vanno considerate le circostanze eccezionali

nuove raccomandazioni per Spagna e Portogallo. Resta comunque ancora in sospeso il caso della Francia, che da anni si trova sotto procedura di infrazione e chiede continui rinvii, ma che per il momento è riuscita ad evitare l'avvio della fase punitiva.

## L'INTERVISTA / SACCOMANNI, FIRMATARIO DELL'APPELLO DI UN GRUPPO DI STUDIOSI

# “Italia, un’intesa tra i partiti per la sostenibilità del debito”



**ECONOMISTA**  
Fabrizio Saccomanni, 73 anni

ELENA POLIDORI

ROMA. Trope incertezze politiche, in Italia e all'estero. E troppe fragilità bancarie. Ci vuole un «compromesso storico» tra vecchi e nuovi partiti per garantire la stabilità del debito. In assenza, l'Italia rischia di ritrovarsi «impantanata» in un nuovo round di attacchi speculativi. O, peggio, potrebbe dover fronteggiare uno «scenario greco».

Guffi? Rosiconi? Professionisti della sfiga? In ogni caso, così la pensano (e la mettono) un gruppo di studiosi - Fabrizio Saccomanni, Lorenzo Bini Smaghi, Marcello Messeri, Stefano Micossi, Gianni Toniolo, Carlo Bastasin - in un paper scritto per la Luiss, School of European Political economy. S'intitola: «A historical compromise on Italy's financial sustainability» e sarà pubblicato oggi.

**Un quadro fosco, dottor Saccomanni...**

«Realistico, direi, se si guarda a quel che accade intorno a noi. La Brexit, per esempio, che è stata una sveglia per gli investitori, usciti dagli strumenti finanziari più rischiosi. Poi le elezioni in Austria che hanno influenzato la politica Ue sulle migrazioni. Ci aspettano il voto Usa, quello francese e quello tedesco. Davvero tante, pericolose incertezze».

**Cui si sommano quelle italiane.**

«Infatti. Dopo le amministrative sono cominciati a sorgere dubbi sulla capacità di Renzi di vincere il referendum di ottobre. Una sua eventuale sconfitta verrebbe percepita dai mercati come un vulnus, perché comporterebbe la caduta del governo e per-

ciò il via ad un'altra fase di instabilità politica. Al dunque significherebbe una fase di blocco di investimenti e consumi per motivi precauzionali».

**Poi ci sono i guai delle banche: scrivete che non aiutano.**

«Aggravano, anzi. Le fragilità del sistema bancario vanno tenute ben presenti perché, purtroppo, si sta riformando il circolo vizioso tra rischi bancari e rischi sovrani. Le sofferenze appesantiscono gli istituti. Ma la sostenibilità dei conti pubblici impedisce l'assistenza finanziaria alle banche. Ecco il ragionamento: con l'idea del compromesso storico sul debito vogliamo evitare che la pressione sulle aziende di credito si trasferisca al rischio sovrano. Meglio tenerne conto ex ante, credo».

**In alternativa, tratteggiate prospettive da brivido...**

«Attacchi speculativi e uno scenario che preveda il ricorso all'assistenza finanziaria europea».

**Tipo l'ex Troika?**

«Tipo».

**Il controllo sul debito come ancora di salvezza, allora?**

«Come premessa per risolvere i problemi strutturali dell'economia che rendono difficoltose la crescita e la ripresa dell'occupazione».

**Come si realizza questo compromesso storico?**

«Serve un patto che coinvolga tutte le forze politiche, incluse quelle degli enti locali, per la sostenibilità del debito. Un accordo da non ridiscutere col frullare degli equilibri politici e da realizzare in un contesto Ue di condivisione dei rischi».

“Se la pressione sulle banche si trasferisse al rischio sovrano solo un intervento europeo salverebbe Roma”

RIVISTA ITALIANA DI GEOPOLITICA

Il voto britannico spacca l'Occidente  
Alle radici dell'eurofobia inglese  
L'Anglosfera e la famiglia Five Eyes

# BREXIT E IL PATTO DELLE ANGLOSPIE

LIMES È IN EBOOK E SU IPAD - WWW.LIMESONLINE.COM

IL NUOVO VOLUME DI LIMES MENSILE (6/16)  
IN VENDITA IN EDICOLA E IN LIBRERIA



## Le imprese

PER SAPERNE DI PIÙ  
www.tim.it  
www.fiom-cgil.it

# I dolori dei soci Telecom Bolloré in rosso di 1,6 miliardi

La quota di Vivendi vale il 43% meno di un anno fa quando è stata acquistata

Il titolo in Borsa paga l'uscita di Niel, anche lui destinato a pesanti minusvalenze

SARA BENNEWITZ

MILANO. Anche i francesi piangono. E sì, perché la campagna italiana della Vivendi di Vincent Bolloré, al momento è costata al gruppo una minusvalenza potenziale di 1,6 miliardi. Nell'ultimo bilancio disponibile del colosso d'Olttralpe - ovvero quello

di fine marzo - la quota di Telecom Italia aveva un valore di carico di 3.704 milioni, mentre in Piazza Affari ieri la stessa partecipazione valeva il 43% di meno. Quindi a un anno di distanza dalla calata dei francesi nell'azionariato di Telecom, il bilancio è piuttosto amaro: tra azioni ricevute in pagamento da Telefonica e titoli acquistati in Borsa, il gruppo presieduto da Bolloré possiede 3,33 miliardi di titoli pagati in media 1,11 euro e pari al 24,7% circa del capitale. Con una simile quota di capitale, Vivendi non ha neppure la possibilità di mediare i valori di carico, perché il rischio di superare la soglia dell'Opa obbligatoria è troppo alto. Ma l'ad Ar-

nault de Puyfontaine, che peraltro è anche vice presidente dell'ex monopolista della telefonia, ha in più di un'occasione ricordato che Vivendi è un socio di lungo periodo e che ha investito in Telecom Italia per creare valore e mettere a fattor comune l'esperienza del colosso dei media, con quella del leader nostrano della telefonia.

E pure l'avventura - questa volta passeggera - di un altro imprenditore francese, come Xavier Niel nel capitale di Telecom, sembra destinata a tradursi con una perdita milionaria. Niel lo scorso autunno aveva dichiarato alla Sec americana di aver investito in derivati e opzioni d'acquisto su titoli Telecom

l'equivalente di 225 milioni di euro. Ma adesso, stante la debolezza del titolo, quelle stesse opzioni varrebbero poco più di un decimo. E nel dettaglio, secondo le dichiarazioni fatte alla Consob americana, Niel aveva speso 178,1 milioni di euro per le opzioni regolabili in azioni e 47,2 milioni per quelle regolabili in contanti. In settimana invece, l'imprenditore che si appresta a rilevare la quarta licenza mobile italiana, ha dichiarato di non avere azioni, ma solo opzioni del valore di 25 milioni. E in attesa che Niel chiarisca alla Consob nel dettaglio quante opzioni ha ancora (e se ha rinegoziato il prezzo di esercizio) ieri Telecom ha perso un altro 2,7%



### FINANZIERE

Vincent Bolloré, 64 anni, attraverso Vivendi è l'azionista di maggioranza di Telecom Italia con una quota del 24,7 per cento del capitale

scivolando a 0,63 euro. A nulla è servito l'intervento dell'autorità di vigilanza che ieri ha vietato le vendite allo scoperto: le banche d'affari che hanno venduto opzioni Telecom per coprirsi dall'investimento hanno fisicamente azioni da smaltire, anche se è difficile capire perché non hanno deciso di farlo per gradi. E proprio mercoledì l'americana Jp Morgan avrebbe liquidato parte delle sue azioni a servizio dei contratti di Niel, scaricando sul mercato un consistente pacchetto di azioni Telecom. Finché la coda di questi derivati non sarà ceduta, difficilmente i grandi fondi torneranno a comprare azioni. Peraltro né Telecom, né i suoi manager, né Vivendi possono acquistare neppure un titolo - fino al 26 luglio, quando il gruppo insieme alla semestrale annuncerà il nuovo piano di tagli in Brasile. Risultati che secondo gli analisti dovrebbero essere positivi perché si inizieranno a vedere i primi benefici risparmi sui costi, legati alla cura del nuovo ad Flavio Cattaneo. Per la prima volta in nove anni il margine operativo lordo di Telecom dovrebbe tornare a salire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**1,6 mld** MINUSVALENZA  
Differenza tra quanto  
pagato da Bolloré per  
i titoli Telecom e il  
loro valore attuale

### LA TRATTATIVA

## Fiom firma con Fim e Uilm un accordo sui turni in Fca

TORINO. Alla Marelli di Sulmona tutti i sindacati, Fiom compresa, firmano un accordo che prevede 18 turni di lavoro settimanale, in un'azienda del gruppo Fiat. Un fatto a suo modo storico perché il sindacato di Landini non ha mai firmato un contratto sull'organizzazione del lavoro dopo l'uscita di Fca da Confindustria. Per riuscirci e superare diffidenze e veti incrociati è stato necessario fotocopiare il testo dell'intesa e far firmare ogni singola organizzazione in calce alla sua copia del contratto. In questo modo la Fim ha mantenuto il principio: «Non intendiamo firmare insieme alla Fiom accordi in Fca fino a quando non firmerà il contratto specifico del gruppo», spiega il responsabile auto della Fim, Ferdinando Uliano che minimizza: «Avevamo già ottenuto il sì dell'azienda un mese fa». Diversa la versione della Fiom: «Abbiamo accettato i 18 turni - spiega Michele De Palma - perché per la prima volta il contratto è frutto di una contrattazione con l'azienda, che è costata anche 28 ore di sciopero, e non dell'imposizione automatica di quanto previsto dal contratto Fca». In sostanza l'intesa prevede tre turni di lavoro al giorno per sei giorni e 43 nuove assunzioni. L'accordo è stato approvato ieri dall'assemblea dei lavoratori. (p.g.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### DE BENEDETTI SULL'ESPRESSO

## “La lezione di Brexit: globalizzazione da rivedere”

ROMA. La fine della globalizzazione è «improbabile». Anche se «siamo davanti ad un passaggio storico che porterà alla fine dei processi di apertura economica e sociale a cui abbiamo assistito negli ultimi 70 anni». L'analisi sul dopo Brexit che Carlo De Benedetti, presidente del gruppo editoriale L'Espresso, affida al settimanale L'Espresso in edicola oggi dal titolo «Ancora globalizzazione», identifica negli «squilibri creati dal processo di globalizzazione» l'emergere in Europa come negli Stati Uniti - e da ultimo anche in Australia - dei «partiti populistici». «Lo scontro a cui abbiamo assistito (con la Brexit, ndr) non è tra laburisti e conservatori e nemmeno - in maniera diretta - tra giovani e vecchi. Si è trattato invece della prima manifestazione istituzionalizzata degli squilibri creati dal processo di globalizzazione». Certamente, «l'apertura dei mercati, la libera circolazione delle persone, la diffusione dell'innovazione tecnologica hanno creato più vincitori che vinti». Ma è «auspicabile che i primi mettano in atto meccanismi di compensazione». E dunque «misure per riequilibrare almeno in parte le disuguaglianze», attraverso il welfare, anche se saranno da mettere in conto «restrizioni» del processo globale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Un pizzico di piccante di qua, un raggio di sole bollente di là. La temperatura dei sensi sale nelle cucine di Gerusalemme e cresce ancora di più sulle spiagge di Tel Aviv. Appena 45 minuti di distanza da una città all'altra, meno di 4 ore di volo da casa. La temperatura può iniziare a salire già adesso.

**Two Cities. One Break.**  
**TEL AVIV. JERUSALEM.**

**A partire  
da € 550**  
citiesbreak.com

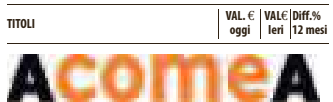


TITOLO	Chiu €	Chiu €	VAR% Inizio anno	2015-2016 min € max €	cap. in mil di €
<b>A</b>					
A.S. ROMA	<b>0,390</b>	-0,76	-20,42	0,374 0,663	156
A2A	<b>1,146</b>	-0,09	-6,37	0,799 1,344	3637
ACEA	<b>10,470</b>	-2,15	-24,51	8,946 12,174	2246
ACOTEL GROUP	<b>5,500</b>	0,09	-35,26	5,524 15,391	23
ACSM-AGAM	<b>1,645</b>	2,17	21,7	1,058 1,711	125
AEDES	<b>0,360</b>	0,61	-28,64	0,307 1,030	115
AEFFE	<b>0,972</b>	0,21	-31,31	0,939 2,732	105
AEROPORTO DI BOLOGNA	<b>8,400</b>	0,84	36,59	5,653 10,233	304
ALBA	<b>2,650</b>	-	-8,62	2,180 3,222	30
ALERION	<b>1,640</b>	0,61	-31,89	1,573 3,291	72
AMBIENTHESIS	<b>0,366</b>	-1,11	-18,69	0,356 0,595	34
AMPLIFON	<b>8,490</b>	2,97	7,81	4,900 8,801	1919
ANIMA HOLDING	<b>4,000</b>	0,35	-48,29	3,705 9,604	1180
ANSALDO STS	<b>9,885</b>	-2,61	0,87	8,185 10,603	1992
ARENA	-	-	-	0,005 0,005	-
ASCOPIAVE	<b>2,694</b>	0,67	21,57	1,762 2,699	628
ASTALDI	<b>3,560</b>	1,08	-33,71	3,516 10,644	350
ASTM	<b>9,600</b>	0,95	-15,19	9,046 13,316	848
ATLANTIA	<b>21,840</b>	0,05	-8,66	19,183 25,549	18071
AUTOGRIILL	<b>7,325</b>	0,34	-15,85	6,108 9,288	1867
AUTOSTRADE MER.	<b>16,000</b>	-	-8,20	14,535 18,965	70
AZIMUT	<b>13,160</b>	1,94	-40,37	12,792 28,937	1892

<b>B</b>					
B&C SPEAKERS	<b>6,650</b>	-0,75	-12,61	5,639 7,974	73
BANCA GENERALI	<b>16,500</b>	3,00	-41,70	16,061 33,162	1913
BANCA IFIS	<b>16,660</b>	-0,12	-40,80	13,577 29,133	889
BANCA MEDIOLANUM	<b>5,790</b>	0,70	-16,75	5,104 8,391	4288
BANCA SISTEMA	<b>2,098</b>	4,90	-46,21	1,993 4,668	163
BANZAI	<b>2,470</b>	-10,31	-43,24	2,630 6,803	108
BASINCENT	<b>2,738</b>	1,48	-41,24	2,245 4,870	167
BASTOGI	<b>1,047</b>	4,18	-31,12	1,021 2,456	126
BB BIOTECH	<b>43,200</b>	3,90	-17,59	36,684 66,535	16
B&C CARIGE	<b>0,285</b>	-0,59	-76,28	0,291 2,338	242
B&C CARIGE R	<b>63,000</b>	-	-24,10	49,117 198,988	2
B&C FINNAT	<b>0,300</b>	-0,83	-30,19	0,298 0,605	108
B&C INTERMOBILIARE	<b>1,400</b>	-0,67	-37,67	1,281 3,545	224
B&C P&TURRIA E LAZIO	<b>0,583</b>	-	-	0,360 0,613	128
B&C P&MILANO	<b>0,350</b>	0,92	-61,39	0,347 1,022	1523
B&C P&SPOLETO	<b>1,782</b>	-	-0,67	1,796 1,796	53
B&C PROFILO	<b>0,160</b>	-2,26	-38,10	0,161 0,411	109
B&C DESIO-BRIANZA	<b>1,585</b>	-0,49	-43,15	1,599 3,532	187
B&C DESIO-BRIANZA RNC	<b>1,722</b>	-0,34	-32,20	1,772 2,979	23
B&C POPOLARE	<b>1,830</b>	-2,50	-79,85	1,813 12,174	656
B&C SANTANDER	<b>3,886</b>	2,92	-23,05	3,301 7,136	-
B&C SARDEGNA RNC	<b>6,100</b>	-0,73	-24,69	5,655 11,213	42
BE	<b>0,458</b>	1,76	-8,40	0,365 0,664	61
BEGHELLI	<b>0,372</b>	0,51	-21,55	0,354 0,499	74
BENI STABILI	<b>0,504</b>	5,81	-28,79	0,494 0,765	1155
BEST UNION CO.	<b>2,380</b>	-	0,68	1,810 2,860	23
BIALETTI INDUSTRIE	<b>0,295</b>	0,03	-22,23	0,242 0,590	31
BIANCAMANO	<b>0,123</b>	3,11	-54,65	0,114 0,560	4
BIESSE	<b>10,380</b>	-0,48	-33,03	9,391 18,329	287
BIOERA	<b>0,214</b>	-0,05	-41,09	0,188 0,676	8
BOCERO BART.	<b>18,900</b>	2,22	-15,25	17,200 22,300	82
BON. FERRARESI	<b>17,650</b>	-	-5,11	16,412 24,533	139
BORGOSIESA	<b>0,272</b>	-	-3,14	0,250 0,797	10
BORGOSIESA RNC	<b>0,342</b>	-	-12,31	0,342 0,922	-
BREMBO	<b>46,230</b>	-0,02	5,43	26,725 53,982	3148
BRIOSCHI	<b>0,048</b>	-1,84	-43,31	0,046 0,122	37
BRUNELLO CUCINELLI	<b>15,560</b>	2,30	-4,25	13,100 19,905	1061
BUZZI UNICEM	<b>15,190</b>	-0,59	-6,81	9,693 18,181	2523
BUZZI UNICEM RNC	<b>8,620</b>	-1,32	-13,89	5,915 10,878	351

<b>C</b>					
CAD IT	<b>3,624</b>	-2,05	-10,91	3,408 5,113	32
CAIRO COMM.	<b>4,200</b>	1,25	-6,71	3,408 5,968	325
CALEFFI	<b>1,097</b>	3,49	14,93	0,858 1,392	17
CALTAGIRONE	<b>1,960</b>	0,51	-15,52	1,744 2,755	232
CALTAGIRONE ED.	<b>0,810</b>	1,25	-18,18	0,769 1,139	99
CAMPARI	<b>8,620</b>	1,00	11,15	4,983 8,847	5011
CARRARO	<b>1,169</b>	5,60	-35,70	1,117 2,401	51
CATTOLICA AS	<b>5,295</b>	1,24	-26,76	5,263 8,667	923
CEMBRE	<b>13,660</b>	-0,22	-0,29	10,345 16,591	231
CEMENTIR HOLD	<b>3,886</b>	0,18	-42,51	3,341 7,094	532
CENT. LATTE TORINO	<b>2,730</b>	1,11	-18,26	2,548 4,410	27
CERAM. RICCHETTI	<b>0,161</b>	2,61	-32,39	0,151 0,322	12
CERVED	<b>6,565</b>	0,08	-11,64	4,083 7,833	1301
CHL	<b>0,016</b>	3,90	-52,24	0,015 0,055	5
CIC	<b>0,180</b>	-1,96	-19,32	0,168 0,357	17
CICCOLLELLA	<b>0,241</b>	-	-	0,209 0,244	44
CIR	<b>0,920</b>	1,10	-2,80	0,771 1,116	730
CLASS EDITORI	<b>0,350</b>	2,85	-48,31	0,334 1,319	31
CNH INDUSTRIAL	<b>5,695</b>	-3,96	-4,61	5,271 8,845	7831

## FONDI COMUNI APERTI-SICAV ITALIANI E LUSSEMBURGHESE DEL 6 LUGLIO 2016



TEL. 02.9768501/800-893989

TITOLI	VAL. € oggi	VALE % Diff. % Inizio 12 mesi
ACOMEA AMERICA A1	16.155	16,017 -12,89
ACOMEA AMERICA A2	16.991	16,845 -11,94
ACOMEA AMERICA A3	16.570	16,229 -11,95
ACOMEA ASIA PAC. A1	4.463	4,233 -10,86
ACOMEA ASIA PAC. A2	4.495	4,563 -16,84
ACOMEA ASIA PAC. A3	4.444	4,511 -17,60
ACOMEA BREVE TERM. A1	14.788	14,616 -10,76
ACOMEA BREVE TERM. A2	15.045	15,072 -0,75
ACOMEA BREVE TERM. A3	14.841	14,868 -0,76
ACOMEA EFT ATTIVO A1	17.984	17,924 -3,23
ACOMEA EFT ATTIVO A2	4.265	4,315 -16,86
ACOMEA EFT ATTIVO A3	4.184	4,180 -16,80
ACOMEA EUROBI A1	17.984	17,924 -3,23
ACOMEA EUROBI A2	17.408	17,438 -2,84
ACOMEA EUROBI A3	17.146	17,175 -2,84
ACOMEA EUROPA A1	11.700	11,717 -2,08
ACOMEA EUROPA A2	12.239	12,465 -19,28
ACOMEA EUROPA A3	13.839	13,858 -19,28
ACOMEA GLOBAL A1	10.997	10,969 -13,51
ACOMEA GLOBAL A2	11.581	11,567 -12,43
ACOMEA GLOBAL A3	12.059	12,131 -12,47
ACOMEA ITALIA A1	13.911	14,245 -37,87
ACOMEA ITALIA A2	14.575	14,925 -37,27
ACOMEA ITALIA A3	14.857	14,936 -37,27
ACOMEA LIQUIDITA' A1	8.949	8,950 -0,06
ACOMEA LIQUIDITA' A2	8.950	8,950 -0,06
ACOMEA LIQUIDITA' A3	8.950	8,950 -0,06
ACOMEA PAESIEM A1	6.170	6,191 -9,37
ACOMEA PAESIEM A2	6.491	6,512 -8,40
ACOMEA PAESIEM A3	6.169	6,189 -8,55
ACOMEA PATR. AGGR. A1	3.926	3,944 -7,51
ACOMEA PATR. AGGR. A2	3.718	3,735 -8,67
ACOMEA PATR. DINAM. A1	5.113	5,133 -9,90
ACOMEA PATR. DINAM. A2	5.312	5,332 -5,13
ACOMEA PATR. DINAM. A3	6.645	6,670 -4,17
ACOMEA PATR. PRUD. A1	6.364	6,390 -2,07
ACOMEA PATR. PRUD. A2	3.774	3,792 -7,55
ACOMEA PATR. PRUD. A3	5.169	5,188 -5,16
ACOMEA PERFORM. A1	6.095	6,120 -4,11
ACOMEA PERFORM. A2	21.531	21,630 -3,59
ACOMEA PERFORM. A3	22.114	22,215 -3,01
ACOMEA PERFORM. A4	21.485	21,784 -3,03



TEL. 02.21118010

TITOLI	VAL. € oggi	VALE % Diff. % Inizio 12 mesi
ALGET INVESTMENT	92.160	92,860
ALGET ALLOCATION	117.540	132,870 1,58
ALGET CREDIT R	117.540	118,720 0,96
ALGET CREDIT R2	103.240	102,380 -0,82
ALGET EQUITY	74.870	76,010
ALGET INCOME	103.590	104,250 -17,16
ALGET INCOME R	99.530	100,500 -17,91



TEL. 800-388876

ACTIVE GLOBAL FLEX	5.115	5,110	413
ACTIVE GLOBAL FLEX	5.115	5,110	413
ACTIVE INCOME FLEX	5.330	5,325	406
ACTIVE OPTIM. FLEX	5.115	5,110	411
ANIMA AMERICA R	18.130	17,978	
ANIMA BLUEBAY REDDITO EM.A.	5.389	5,388	
ANIMA BLUEBAY REDDITO EMCLAD	5.389	5,388	
ANIMA CED. A.P. 2021	9.959	9,959	-3,87
ANIMA CED. A.P. 2021 II	9.771	9,771	-9,59
ANIMA CED. A.P. 2021 III	9.512	9,512	-9,59
ANIMA CED. A.P. 2022 I	9.609	9,609	-1,65
ANIMA EMERGENTIB	9.436	9,530	
ANIMA EVOLUZIONE 2017 I	5.000	5,000	
ANIMA EVOLUZIONE 2017 II (*)	5.000	5,000	
ANIMA EVOLUZIONE 2019 I	5.000	5,000	
ANIMA EVOLUZIONE 2019 II	5.007	5,007	
ANIMA EVOLUZIONE 2020 I	4.931	4,931	-0,28
ANIMA EVOLUZIONE 2020 II	4.960	4,960	0,12
ANIMA EVOLUZIONE 2020 III	5.021	5,021	
ANIMA EVOLUZIONE 2020 IV	5.008	5,008	
ANIMA EVOLUZIONE 2020 V	5.005	5,005	
ANIMA EVOLUZIONE 2020 VI	4.999	4,999	
ANIMA EVOLUZIONE 2021 III	5.000	5,000	
ANIMA FIRM EMERGENTIA A	15.748	15,733	5,68
ANIMA FIRM EMERGENTIA B	17.861	17,043	6,33
ANIMA FIRM EURO A	8.674	8,674	-0,49
ANIMA FIRM EURO B	8.782	8,782	-0,27
ANIMA FIRM HIGH YIELD A	12.894	12,145	1,98
ANIMA FIRM HIGH YIELD B	11.175	11,201	1,98
ANIMA FIRM IMPRESA A	8.432	8,434	2,59
ANIMA FIRM IMPRESA B	8.880	8,892	2,88
ANIMA FIRM MONETARIIO	8.884	8,895	-0,27
ANIMA FIRM OBLB. GLO	10.836	10,838	0,65
ANIMA FIRM OBLB. GLO Y	11.149	11,149	1,98
ANIMA FIRM OBLB. GLOB	11.906	11,884	9,18
ANIMA FIRM OBLB. GLOB Y	12.480	12,435	9,39
ANIMA FORZA 1 A	7.736	7,403	5,35
ANIMA FORZA 1 B	7.679	7,688	6,39
ANIMA FORZA 1 A	5.970	5,973	1,23
ANIMA FORZA 1 B	5.771	5,774	1,23
ANIMA FORZA 1 BOND Y	5.927	5,930	1,51
ANIMA FORZA 2 A	5.685	5,661	2,28
ANIMA FORZA 2 B	5.668	5,663	2,28
ANIMA FORZA 2 A	5.582	5,585	2,67
ANIMA FORZA 3 A	6.184	6,197	0,55
ANIMA FORZA 3 B	6.183	6,196	0,54
ANIMA FORZA 3 CLY	6.030	6,516	1,15
ANIMA FORZA 4 A	6.065	6,089	2,10
ANIMA FORZA 4 B	6.065	6,089	2,10
ANIMA FORZA 4 CLY	6.436	6,461	-1,38



## IL PANTHEON DI VIRGINIA

FILIPPO CECCARELLI

FINALMENTE Roma ha la sua prima sindaca. Ma scettica e incuriosa com'è per natura e vocazione, la città eterna reagisce all'ultimissima novità con il più classico, rassegnato e forse perfino saggio dei suoi motti: «*Staremo a vede...*», da pronunciarsi con smorfia dubitativa e occhi al cielo.

Oppure, se si preferisce, ma sempre in dialetto, staremo «*a vedé*», là dove l'acuto squillare dell'accento indica una ulteriore e più allegra sospensione del giudizio nei confronti della giovane e fotogenica signora che ieri pomeriggio, fra una rassettata e l'altra dei folti capelli, ha promesso l'apertura del Campidoglio ai cittadini; ha usato il superlativo «bellissima» tanto per Roma che per la Costituzione; ha presentato all'universo mondo suo figlio piccolo e la sua «squadra» di assessori come in entrambi i casi si sarebbe fatto in tv; ha quindi richiamato due volte l'«umiltà», ma le è scappato — se non era previsto — un imperioso «voglio», pure accompagnatosi a qualche tignosa rivendicazione da prima della classe — «tengo inoltre a precisare» — sui tempi in cui doveva nascere ed è nata, in effetti, la sua giunta a cinque stelle.

Dei tanti che l'hanno preceduta sulla poltrona d'inqualificabile colore nell'aula Giulio Cesare — i cui costosi lavori di restauro causarono la seconda ondata di arresti nell'inchiesta Mafia capitale — Virginia Raggi ha voluto ricordare Giulio Carlo Argan, il grande storico dell'arte che per la verità mai riuscì a riscaldare «*er core de Roma*», troppo freddamente piemontese com'era, e professorale.

Ma con maggior intuito Raggi ha evocato anche Luigi Petroselli, soprannominato «Porsenna» per le sue origini etrusche (era di Viterbo), che fu sindaco per soli due anni, ma che a favore di Roma, già claudicante per una trombosi, si dannò l'anima e il corpo, una sigaretta dietro l'altra, le dita ormai arancioni, fino a morire, ma sul serio, in servizio, stroncato da un secondo infarto durante un Comitato centrale del Pci a Botteghe Oscure, giusto ai piedi della rocca capitolina dove ieri si è celebrata tutto sommato con compostezza l'ascesi femminile, giovanile e grillina. Era l'autunno del 1981 e Virginia aveva tre anni.

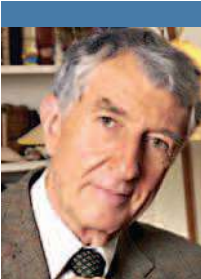
E forse è un peccato che dopo Argan e Petroselli abbia dimenticato di menzionare il secondo sindaco comunista (Argan essendo indipendente) di quella stagione. Si chiamava Ugo Vetere, era un calabrese tosto e impetuoso, ma quel che oggi rischia di fare più impressione è la sua frugalità, se solo si pensa che prima di chiudere le valigie per andare a Parigi da Chirac si stirava le camicie da solo. Altri tempi.

Poi Andreotti e la Democrazia cristiana si ripresero Roma e sul colle salirono diverse figure di primi cittadini. A ripensarli nella loro triplice e variegata complessità ci si sorprende assai più cauti, in qualche modo anche più indulgenti. E allora fu il tempo di Nicola Signorello, che il suo ribaldo compagno di andreottismo Evangelisti gratificò del nomignolo «Pennacchione» per il trasporto che il sindaco riservava alla pompa delle cerimonie. Era certo un signore fin troppo educato, quasi etero nel rivolgersi al prossimo, di qualunque genere, con una specie di bisbiglio escusatorio che suonava vagamente arabo: «*Scūs — scūs-scūs...*». Meno buffo il suo sbardelliano successore, Pietro Giubilo, più impegnativamente ribattezzato «*Er Monaco*», che aveva da farsi perdonare un passato di estrema destra e una situazione coniugale di separato, oltretutto non per colpa sua; ma allora era un guaio maggiore di quanto sia oggi, e in ogni caso la sua giunta cadde su una triste storia di minestrine scolastiche (gestite, tanto per cambiare, da una coop para-ciellina, la Cascina, di cui — ma guarda! — si trova traccia negli odierni impicci del Mondo di mezzo).

Al posto del povero Giubilo fu dunque insediato, per volontà del Caf, una singolare, si direbbe anfibia figura di sindaco craxiano di rito andreottiano, il povero Carraro, che invano si sforzò di spiegare alla cittadinanza di non essere milanese, come tutti ancora continuano a credere con il dovuto sdegno, ma padovano. Il crollo della Prima Repubblica cancellò ogni equivoca ibridazione, e come annotato da Vittorio Gorresio fin dal 1970: «Uso costante di tutti i sindaci della capitale» divenne «affermare che Roma è ingovernabile».

Rutelli e Veltroni, in realtà, provarono a rovesciare l'assioma e anche se forse è ancora troppo presto per dirlo, e qualche errore certamente fecero, in parte ci riuscirono. Ma Raggi ieri non li ha proprio calcolati, come se nulla di loro fosse rimasto. Considerata l'opera demolitoria dell'ineffabile Alemanno, che pure chiese solennemente la benedizione papale sugli atti del Comune, il «modello Roma» non era così solido; né parve troppo fortificarsi alla festa di compleanno (cfr. «Cafonal») del suo demiurgo Bettini per la più alta, pregna e affettuosa densità di costruttori e/o palazzinari per metro quadro. Poi Marino e «*vabbè*»; infine Tronca-Stronca e «*te saluto*». Adesso «*anvedi*» la sindaca — basta che non fa troppo «*a' fanatica*».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**CORRADO AUGIAS**  
c.augias@repubblica.it

**Lettere:**Via Cristoforo Colombo, 90  
00147 Roma**Fax:**

06/49822923

**Internet:**

rubrica.lettere@repubblica.it

## L'inconsistenza della guerra in Iraq

**Loris Parpinel**  
Prata di Pordenone

Le conclusioni della commissione d'inchiesta britannica sulla guerra all'Iraq hanno confermato quel che anche i meno attenti osservatori potevano capire all'epoca dei fatti. Era evidente l'inconsistenza e la pretestuosità delle motivazioni addotte da Bush, con la completa adesione di Blair, per giustificare il conflitto, trascinando nell'operazione altri Paesi, tra cui l'Italia di Berlusconi. Anche il mondo dell'informazione, soprattutto americana, accettò acriticamente la versione presidenziale, salvo porsi qualche domanda solo dopo gli eventi. Quei fatti si sono portati dietro tanti morti, soprattutto le incolpevoli vittime civili, i diciassette soldati italiani uccisi nell'attentato di Nassirya e poi la nascita del cosiddetto stato islamico, con tutto l'orrore che continua ancora a diffondere nel mondo. Per questo è giusta la richiesta di processare Blair per crimini di guerra, ed ancor più lo sarebbe per Bush. Se vogliamo un mondo più in pace è necessario che i leader politici siano posti di fronte alle proprie responsabilità, non solo sul piano elettorale.

## La giunta Raggi e i bimbi dimenticati

**Anna Maria Berardi**  
Roma

Finalmente la sindaca Raggi ha composto la giunta. Ma manca una casella fondamentale: chi sarà l'assessore alla scuola? Roma Capitale fino a qualche anno fa aveva un assessorato alle

politiche dell'infanzia, abolito da Alemanno e mai più ripristinato. Ma contano così poco i bambini in questa nostra città e in questo nostro Paese? Nonostante la sindaca ieri abbia portato il figlio in aula con lei, per mesi, durante la campagna elettorale, nessun candidato ha mai accennato all'esigenza di una città a misura di bambino! Quel che è più grave è che nessuno ha rilevato questa lacuna. Bambini come fantasmi. Una "distrazione" che nella società si paga poi molto cara.

## L'elogio triste del faccendiere

**D. Arena**  
Pavia

Una domanda: in Italia, a parte l'acclarata consacrazione storica, in che consiste il mestiere di faccendiere? Ne esiste un albo professionale? Parrebbe scarsa la specialità e forse alta l'adattabilità. Non sarebbe da consigliare ai tanti disoccupati? Istituire dei corsi di laurea o dottorati di

## &gt;L'amaca

MICHELE SERRA

**S**TUPIDO è chi lo stupido fa», dice la mamma di Forrest Gump (gran donna). Vuol dire che a qualificarci non è la nostra condizione di nascita, ma quello che diciamo e quello che facciamo. Allo stesso identico modo, «scimmia è chi la scimmia fa». Scimmia è chi grida scimmia a una donna africana e poi ammazza di botte l'uomo che la difende. Scimmia è il senatore (senatore!) che diede della scimmia alla ministra africana Kyenge. Scimmie sono gli ultras di calcio quando insultano e aggrediscono in branco (l'aggressione di branco è tipica delle scimmie). Scimmia è il razzismo, scimmia l'ignoranza, scimmia la paura fobica delle altre scimmie. Scimmie siamo tutti. È da lì che veniamo. La civilizzazione e la cultura sono la via, faticosissima, lungo la quale abbiamo cercato di progredire, e di emendarci dalla bestialità. Ci siamo dati regole (anche linguistiche), ci siamo dati metodi di convivenza per sopportarci meglio, tra scimmie. Ogni tanto qualcuno non ce la fa, e ridiventa scimmia. Bisogna dirglielo, con la dovuta pietà ma anche con la dovuta intransigenza, all'assassino di Fermo, così come a ogni razzista: guarda che la scimmia sei tu. E sei talmente scimmia che nemmeno sai di esserlo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mario Iudici — lagonegro1@tiscali.it

ra, civilissima (e arrogante) Gran Bretagna dove si esibisce un primo ministro come Cameron che dopo aver combinato il guaio che ha combinato, annuncia in anticipo le dimissioni, scaricando sul successore la patata bollente dell'uscita. Altro personaggio degno di un'operetta di Gilbert & Sullivan, l'ex sindaco di Londra Boris Johnson che sarebbe il vincitore della campagna per il Brexit, uno spavaldo simpaticone, anche lui se la dà velocemente a gambe. Terzo vincitore fuggiasco, Nigel Farage leader del partito Ukip che ha abbandonato al volo, salvo tenersi stretto il seggio di eurodeputato a Bruxelles. Se volessimo incrudelire potremmo aggiungere alla malinconica lista un altro ex primo ministro come Tony Blair che per la sciagurata guerra del Golfo, madre di innumerevoli disastri, si fece «cagnolino di Bush», come già allora si disse, e come ora il rapporto Chilcot (Dodici volumi di testimonianze) conferma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ricerca? Infine: è una nostra esclusiva o ne esistono in ogni paese? Parafrasando Indiana Jones: «Nothing shocks me, I'm an Italian».

## Le torture di Dacca e le bestie assassine

**Carol Pisoni**  
Vezzano, Trento

Non è giusto chiamare i feroci assassini, tipo quelli del Bangladesh, «bestie». Le bestie non fanno ciò che è emerso dalle autopsie. Purtroppo, il termine corretto è «esseri umani».

## Il volto sorridente dei killer dell'Is

**Anna Maria Anasyasia**  
Napoli

Foto di giovani. Alcuni belli, sorridenti. Cosa c'è di incongruo, di inquietante? Che imbracciano un fucile, pronti ad uccidere. In passato abbiamo visto le immagini di terroristi, spesso giovani, a volte all'opera, con volti truci, espressione di odio. Le foto degli assassini del Bangladesh turbano per lo stridore tra la gioia e la violenza.

## Il tugurio di Zeichen diventi un museo

**Tina Lepri**  
Roma

Valentino Zeichen ha scritto per più di 40 anni le poesie nella sua baracca romana dal tetto di lamiera, a cento metri da piazza del Popolo. Spero che quel luogo diventi un museo. Una baracca per ritrovarci con le sue e le tante letture che ci hanno regalato un Poeta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

la Repubblica

FONDATORE EUGENIO SCALFARI

**Direzione**  
**Mario Calabresi** DIRETTORE RESPONSABILE

VICE DIRETTORI **Angelo Aquaro, Fabio Bogo, Dario Cresto-Dina, Gianluca Di Feo, Angelo Rinaldi** (ART DIRECTOR), **Giuseppe Smorto**

CAPOREDATTORE VICARIO **Valentina Desalvo**

**Gruppo Editoriale L'Espresso Spa**  
CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE  
PRESIDENTE: **Carlo De Benedetti**  
AMMINISTRATORE DELEGATO: **Monica Mondardini**

CONSIGLIERI: **Massimo Belcredi, Agar Brugiavini, Alberto Clò, Rodolfo De Benedetti, Francesco Dini, Silvia Merlo, Elisabetta Oliveri, Luca Paravicini Crespi, Michael Zaoui**

**Direttori centrali**  
**Pierangelo Calegari** (PRODUZIONE E SISTEMI INFORMATICI)  
**Stefano Mignanego** (RELAZIONI ESTERNE)  
**Roberto Moro** (RISORSE UMANE)

**Divisione Stampa Nazionale**  
VIA CRISTOFORO COLOMBO, 90 - 00147 ROMA  
DIRETTORE GENERALE: **Corrado Corradi**  
VICE DIRETTORE: **Giorgio Martelli**

Certificato ADS n. 8086  
del 06-04-2016



RESPONSABILE DEL TRATTAMENTO DATI (D.LGS. 30-6-2013 N. 196):  
MARIO CALABRESI REGISTRAZIONE TRIBUNALE DI ROMA N. 16064  
DEL 13-10-1975  
La tiratura de "la Repubblica" di giovedì  
7 luglio 2016 è stata di 332.686 copie  
Codice ISSN online 2499-0817



## SE L'ATTICO DI KNIGHTSBRIDGE FA TREMARE I FONDI PENSIONE

FEDERICO RAMPINI

CHE COSA lega gli oligarchi russi con superattico londinese, ai problemi delle banche italiane? Per adesso, quasi niente. Domani, chissà. Uno dei meccanismi di trasmissione del "contagio Brexit" su cui si accende l'attenzione dei mercati, è lo scoppio della bolla immobiliare inglese. Gli oligarchi russi sono solo una modesta frazione, nell'afflusso di investitori stranieri che hanno comprato case a Londra. Con New York, è una delle metropoli più ambite per le seconde case dei ricchi, e non solo. La febbre degli investimenti si è allargata all'edilizia commerciale, i palazzi per uffici. Gli investimenti nel mattone inglese sono stati alimentati quasi al 50 per cento da capitali esteri. Ora l'alta marea si ritira, e come dice l'investitore americano Warren Buffett, «è il momento in cui si vede chi stava nuotando senza costume».

La caduta della sterlina post-Brexit espone a una perdita secca di valore quegli investimenti immobiliari. Che non sono soltanto di singoli individui opulenti. Nell'immobiliare inglese si sono gettati a capofitto i fondi comuni specializzati negli investimenti in case. A loro volta, quei fondi sono finiti nei portafogli di grandi banche o compagnie di assicurazione. Il pensionato che ha sottoscritto una polizza vita per assicurarsi una previdenza integrativa non lo sa, ma la sua compagnia può aver messo una parte di quei risparmi in mattoni inglesi. Di colpo la macchina da soldi gira all'indietro. Subito dopo il Brexit ha cominciato a soffiare un vento di paura. Sono affluite le richieste di rimborso a quei fondi immobiliari. In questi casi succede come in un cinema affollato se qualcuno grida "incendio": è la rezza verso l'uscita.

Dei fondi importanti hanno chiuso gli sportelli, respingendo le richieste

di riscatto. Qualcuno ricorda che un episodio simile fu l'avvisaglia del grande crac del 2008. Era l'estate del 2007, quando la Bnp Paribas rifiutò le richieste di rimborso da un suo fondo speculativo che era pieno di mutui subprime. Il "canarino nella miniera di carbone", il primo segnale di allarme, curiosamente si verificò in una banca francese anche se la fabbrica dei mutui subprime era a Wall Street. Ma alcuni investitori americani non sottovalutarono quel segnale. Anche se la vittima era un fondo della Bnp non particolarmente importante, fu il primo anello debole a saltare, in seguito alla fatale inversione di tendenza: dopo anni di boom nei prezzi immobiliari, il mercato delle case Usa stava scendendo pesantemente. I debitori in difficoltà non potevano vender casa per ripagare le ban-

tà dei fondi hanno aumentato la crisi di fiducia verso il sistema bancario: per timore che vari istituti di credito possano essere collegati agli investimenti immobiliari in crisi. In cima all'elenco dei soliti sospetti ci sono banche inglesi, tedesche, svizzere.

La Deutsche Bank è chiacchierata in generale per la sua esposizione ai derivati, non solo nelle sale di trading o sulle colonne dei giornali: perfino il Fondo monetario internazionale l'ha additata come una banca fragile. Per questo il governo Renzi reagisce con irritazione ai "processi europei" contro le banche italiane: nessuno è esente da colpe. Le sofferenze delle banche italiane sono il rovescio di una lunghissima crisi industriale, ma istituti di credito ben più grossi e globali dei nostri hanno perseverato nelle attività spe-

culative. uesto spettacolo, se visto da lontano — per esempio dagli Stati Uniti o dalla Cina — conferma i timori sul contagio-Brexit in senso lato. L'uscita del Regno Unito dall'Unione europea, in sé, non deve necessariamente tradursi in uno shock sistemico per l'economia del Vecchio Continente. Però sta accennando spinte centrifughe, proprio quando l'unione bancaria resta un cantiere incompiuto. A differenza degli Stati Uniti, ancora l'Eurozona non è riuscita a darsi un'assicurazione federale sui depositi, elemento chiave di una vera unione bancaria che dia certezze e rassicuri i risparmiatori.

Nell'ottica degli investitori internazionali, questa mancanza può essere decifrata così: se ci saranno nuove crisi bancarie, l'Europa le affronterà ancora in ordine sparso, con un livello insufficiente di solidarietà. È questo sospetto, ad alimentare la speculazione che cerca di individuare gli "anelli deboli" su cui inferire. Ce ne sono tanti, non solo in Italia. Ma non è una consolazione.

BUCCHI



che, perché il valore di quelle abitazioni era ormai sceso al di sotto del prestito ottenuto. Il seguito lo conosciamo.

I paragoni storici vanno maneggiati con cura. «La storia non si ripete, ma fa le rime», diceva Mark Twain. È presto per dire se lo scoppio della bolla immobiliare inglese sarà l'inizio di qualcosa di più grosso e più grave. Di certo però la fuga dal mattone inglese e le difficol-

## RISPARMIATORI TRANQUILLI MA NON TROPPO

<SEGUE DALLA PRIMA PAGINA  
FRANCESCO MANACORDA

MA PROPRIO in questo slogan che vuole avere un effetto rassicurante stanno anche i difetti della posizione di Renzi. Innanzitutto è una semplificazione che sfiora l'illusorismo dire che i correntisti e i risparmiatori «sono totalmente al sicuro». Non lo sono più, dall'inizio di quest'anno, in Italia così come in Germania o in Finlandia. Le regole del bail-in — l'eventuale salvataggio di una banca in dissesto non solo con i soldi pubblici che vengono pagati da tutti i contribuenti, ma con il contributo dei suoi correntisti (per una quota dei depositi che eccedono i 100mila euro) e di chi ne detiene obbligazioni — sono entrate in vigore in un'Europa dove l'opposizione dell'Italia è stata inesistente o perlomeno inutile. E anche le regole meno dure del "burden sharing", la condivisione del peso finanziario di una ricapitalizzazione, su cui

si tratta in questi giorni a Bruxelles per Mps, prevedono in linea di principio un coinvolgimento di chi possiede obbligazioni subordinate.

Inoltre sarebbe buonissima regola generale — anche in questo caso non solo in Italia — che chiunque investa i suoi soldi non si senta mai troppo al sicuro. Se non sono bastati per capirlo i casi di comportamenti spregiudicati o talvolta fraudolenti di alcune nostre banche (una minoranza, certo) nell'orientare i propri clienti verso investimenti e prodotti del tutto inadatti alle loro esigenze, basta tenere a mente che ogni investimento — e le obbligazioni bancarie sono una forma di investimento — ha in sé una certa quota di rischio. In tempi normali a maggior rischio di perdere una parte o tutto il capitale investito si accompagna un maggior rendimento del capitale investito. In un'era di tassi anormal-

mente bassi nemmeno questo: alcuni degli obbligazionisti di Banca Etruria si erano accollati prodotti rischiosissimi che rendevano meno di un tranquillo titolo di Stato.

Dunque nessuno può considerarsi sempre e comunque «al sicuro» perché nelle scelte finanziarie conviene operare con prudenza e senza false illusioni. Dal governo non ci si aspettano dunque dichiarazioni rassicuranti, ma un impegno a giocare al meglio la partita con Bruxelles sulle banche italiane. Vedremo se i toni muscolari adottati da Renzi con la Germania e il suo sistema bancario — ricco di derivati, la cui valutazione rischia in effetti di essere altrettanto o più opaca di quella sulle sofferenze bancarie italiane — avranno un effetto concreto. In attesa di quei risultati i risparmiatori fanno meglio a stare, come in ogni momento, tranquilli ma non troppo.

## IL BENE E IL MALE

<SEGUE DALLA PRIMA PAGINA  
EMANUELA AUDISIO

LE MARCHE operose, contadine, solidali, il settore calzaturiero che fa bello il mondo. Tomaie, cultura, e siepi leopoardiane. Un infinito calmo, lontano dalla metropoli. Fermo che si affaccia sull'Adriatico. Non banlieue, non periferia, non una Molenbeek di casa nostra, ma al contrario città raffinata e di vescovi, trentasettemila anime tra Macerata e Ascoli Piceno. Le poesie operaie di Luigi Di Ruscio, autodidatta emigrato in Norvegia, le parole dello scrittore di Angelo Ferracuti sull'Italia dei portalettere, gli studi storici di Ruggero Romano, le fotografie piene di libertà di Mario Dondero. Non è mai stata ferma, Fermo. Ha pensato, coltivato, lavorato. Molta della sua cultura è finanziata da chi fa scarpe. Ma ormai è come se l'Italia, anche quella dei piccoli borghi, avesse un cuore nero nascosto perfino a se stessa. Un cuore pauroso (della solidarietà) e impaurito (da una convivenza a spicchi). Si può lasciare solo alle parrocchie o a certe istituzioni il peso di cementare una sofferta convivenza che va affermata e conquistata ogni giorno?

Don Vinicio Albanesi dice che il suo centro che aiuta poveri, immigrati e profughi è malvisto, che la violenza che ha ucciso Emmanuel è la stessa che piazza bombette davanti alle chiese. Possibile che a Fermo nessuno si sia accorto di questa onda anomala che diventava tsunami? Possibile che si chiudano sempre gli occhi davanti a quello che ora viene chiamato «lo scemo del villaggio»? E se gli scemi diventassero un branco? Capita sempre più spesso, è capitato a San Benedetto che una banda di giovani abbia costretto un ragazzo nero a leggere il Vangelo. Come se il terrorismo abbia generato non risposte, ma ricerca di nuove vittime.

Gli ultrà, si sa, ormai sono una categoria. Senza tetto, né legge. Soprattutto ignorante, prepotenti senza una causa, che trovano la scusa del calcio. Mancini è un omone, si sarà divertito a picchiare e a insultare, sai che gusto urlare scimmia africana a una donna che ha perso due figli, che è quasi morta per un'emorragia sul barcone, che è sfuggita all'estremismo islamico, pagando carissimo ogni metro di deserto, di mare e di sogno. Che ti aspetti da un ultrà, sembra volere suggerire la parola? Anzi, il fatto che il cattivo abbia un'appartenenza ci fa sentire tutti cittadini migliori. Non è uno di noi, normale, ma un cretino che usa la passione popolare per lucidare il suo bullismo ritardato, un cattivo a chilometro zero cresciuto nelle pieghe di uno sport che non dà passaporti, ma accoglie e sfama tutti, nell'illusione di essere una buona patria. E permette di farsi agitatori di uomini e bandiere, di avere idee aberranti e di metterle in pratica, con la normalità che ha sempre il male quando si declina. Confondendosi e confondendoci. Ma perché, viene da chiedersi, un violento da stadio, lo è solo per lo stadio e non per la società intera? Forse che lo stadio è una zona franca? Forse che svastiche, le botte e gli insulti che si danno in curva sono un buon valore fuori dallo stadio?

E non è ultrà una società che non permette la donazione di organi perché, dopo essere fuggiti ad una guerra, non si è sposati legalmente? Fermo segnala che c'è stata una saldatura tra rabbie e silenzi differenti, tra istanze lontane, con una base comune di odio verso l'altro, indistinto, nero, musulmano, cinese, zingaro, diverso. E fare l'ultrà che malmena e massakra è la risposta.

CRIPRODUZIONE RISERVATA

CRIPRODUZIONE RISERVATA

CRIPRODUZIONE RISERVATA

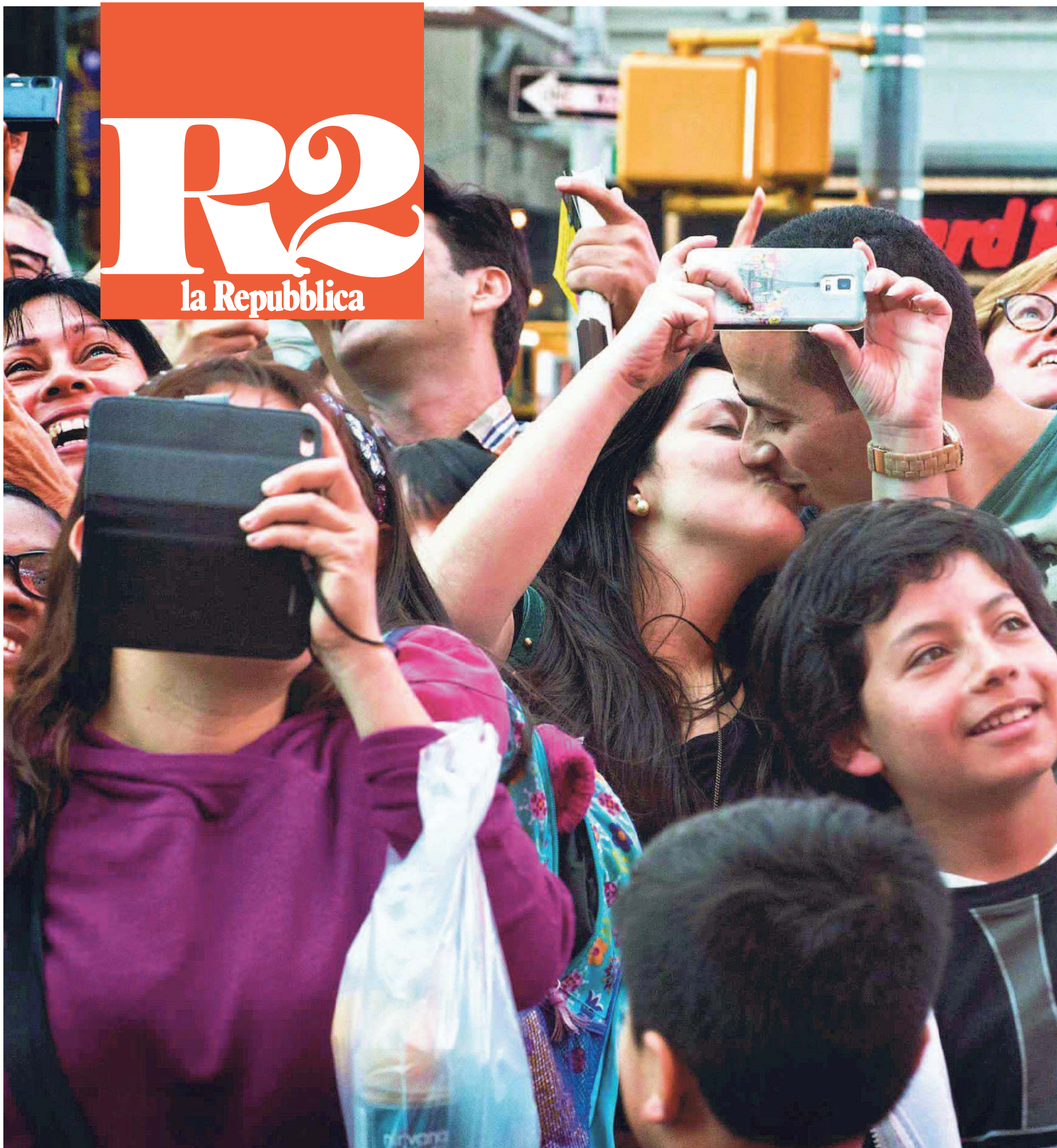
“Un meccanismo di trasmissione del contagio Brexit è lo scoppio della bolla immobiliare inglese”

“Nessuno può considerarsi al sicuro perché nelle scelte finanziarie conviene operare senza false illusioni”



# R2

la Repubblica



IL RACCONTO

## Schermi e selfie l'attimo fuggente a Times Square

ANTONIO MONDA  
FOTOGRAFIE DI JEAN-CHRISTIAN BOURCART/AGENZIA VU

**T**IMES SQUARE non è affatto uno dei luoghi più belli di Manhattan, ma ne rappresenta perfettamente l'energia, il disordine vitale e la capacità di dare l'illusione, a chiunque passi da quelle parti, di essere un newyorkese. Non si tratta solo dell'attitudine genetica ad accogliere, e ricordare che la metropoli ha per simbolo la Statua della Libertà, ma della capacità, unica al mondo, di far sentire a chiunque la visita che quella straordinaria realtà urbana nasce insieme e grazie alla sua presenza. Sin dai tempi in cui si chiamava Longacre Square (il nome con cui la conosciamo tutti nasce nel 1904, anno in cui Adolph Ochs spostò il *New York Times* in quel crocevia di strade) Times Square è stato uno dei luoghi più visitati della città: è il cuore di Broadway, ma era proprio lì il quartier generale delle agenzie di carrozze gestite da Henry Vanderbilt, ed era sempre in quelle strade che Oscar Hammerstein I smise di occuparsi di commercio di sigari e divenne il primo impresario teatrale del quartiere. Per decenni la piazza è diventata il principale luogo della città per l'affissione di giganteschi manifesti, ma da almeno due decenni i poster hanno lasciato il posto a schermi ad

NEW YORK

alta definizione che alternano le pubblicità ai notiziari e alle fotografie scattate in diretta. Ed è su questi schermi che si celebra un rito collettivo: il visitatore aspetta febbrilmente il momento di essere ripreso, con l'illusione di diventare, parte centrale e simbolo di quell'atmosfera brulicante. È un miraggio che si consuma in pochi secondi, e che trova la ragion d'essere proprio

Lo stupore della folla e di tante coppie che si baciano, mentre fotografano le proprie facce ingigantite sui mega-monitor della piazza di New York: ecco i loro volti meravigliati

nell'accostamento con la trasmissione di notizie internazionali o la pubblicità di marchi diffusi in ogni parte del pianeta. La folla non è lì per assistere ad un'udienza religiosa, o ad uno spettacolo sportivo: non c'è neanche interesse storico o architettonico, e soltanto i cinephiles riconoscono le strade dove trovava l'inferno in terra Travis Bickle/Robert De Niro in "Taxi Driver". Sono





poi ancora meno coloro che ricordano oggi la violenta opera di bonifica operata nella zona da Rudolph Giuliani, eppure sono passati solo venti anni. La folla che attende di essere immortalata cerca l'attimo fuggente e tratta con disinteresse ogni memoria storica, eppure quell'incrocio che ha deciso di darsi dignità di piazza è stato il luogo dove è stato rappresentato il meglio del teatro statunitense, mentre il capitalismo mostrava il volto più abile spietato: è lì che Jacob Astor costruì la propria fortuna con la compravendita di immobili sull'unica strada diagonale della città, ed è lì che sono nate nuove, enormi fortune grazie all'opera di bonifica di Giuliani. Il rito che si compie ogni giorno spesso si basa sull'immortalare sé stessi nel momento in cui si viene ritratti pubblicamente, ed è la prosecuzione inevitabile di quanto avviene la notte del trentuno dicembre, quando un milione di persone si riuniscono per urlare il conto alla rovescia in attesa del nuovo anno. Ma se in quel caso si scompare per diventare parte di un'entità collettiva euforica, nella quotidianità di ogni giorno ognuno cerca di essere immortalato, almeno per un attimo, con la convinzione che basta quello per emergere, e forse per esistere.

**ALLO SPECCHIO**  
Il fotografo francese Jean-Christian Bourcart, 56 anni, specializzato in immagini di folla, è l'autore del progetto *Love in Times Square*. Nelle foto in pagina i suoi scatti dei "meta selfie" che la gente si fa davanti agli schermi delle celebri piazze di New York che, a loro volta rimandano le immagini ingigantite di quelle persone. Soggetto sono gli innamorati, che spesso si baciano fotografandosi



# L'Espresso

Settimanale di politica cultura economia - [www.lespresso.it](http://www.lespresso.it)

N. 28 anno LXII 14 luglio 2016

Poste Italiane s.p.a. sped. in A.R.D.L. 353/03 (com. in legge 27/02/04 n. 46) art. 1 comma 1.008 Roma - Austria - Belgio - Francia - Germania - Grecia - Lussemburgo - Olanda - Portogallo - Principato di Monaco - Slovenia - Spagna - Sfr. 6,60 - Svizzera Sfr. 6,60 - C.T. Sfr. 6,60 - Inghilterra £ 4,70

**Inchiesta choc**

## Ladri di bambini

*Minori sottratti ai genitori in Congo per darli a famiglie italiane. Attraverso un'associazione milanese. Che ha nascosto la verità. E ora è sotto indagine. Ecco il lato oscuro delle adozioni all'estero*

**IN EDICOLA IL NUOVO NUMERO**



Cent'anni fa l'irredentista venne impiccato. Viaggio nei luoghi dove la sua memoria continua a dividere

# Cesare Battisti martire o traditore?

PAOLO RUMIZ

**M**artire. Traditore. Eroe. Vigliacco. Tempra italiana. Voltagabana. Che putiferio su Cesare Battisti. Il 12 luglio ricorre il centenario della sua impiccagione per mano austriaca, e il Trentino è in subbuglio. Anzi, lo è da mesi, forse da un anno. È come se il boia Josef Lang fosse ancora lì, al castello del Buonconsiglio sull'Adige, tronfio e rubicondo con la bombetta, a ripetere l'esecuzione all'infinito. Una moviola che inquieta e indigna ancora, riaccende polemiche, divide persino le famiglie, spacca in due l'intera provincia. Ovunque il centenario della Grande Guerra è passato in secondo piano,

ma non qui. Che succede dunque ai piedi delle Alpi, nella terra italiana che fu impero asburgico fino al 1918?

Domenica gli Alpini andranno a celebrare una messa sul luogo della cattura, dalle parti del Pasubio, con canti di montagna e discorsi su Battisti disarmato con la pistola in pugno. Ma è già da un po' che gli Schuetzen di lingua italiana e nostalgia austriaca sfilano con pennacchi e divise per mettere in circolo la storia di una cattura assai meno eroica, inquadrata nella leggenda nera di un traditore, socialista rinnegato, aggressivo e nazionalista. Intanto i social network ribollono di insulti incrociati, in mezzo a improbabili riferimenti alle saghe di Tolkien e alle leggende celtiche tipo Excalibur. Invece che a una riflessione storica, si assiste a un derby Italia-Austria della peggior specie, con frasi tipo «Terroni schifosi» e «Hanno ammazzato Cesare. Cesare vive».

Con gli autonomisti al potere e l'industriale Ugo Rossi a presiedere la provincia, attaccare Battisti è diventato di moda: un modo indiretto per far voti, per smarcarsi dal resto del Paese, se non per evitare di dirsi italiani. Una voglia di piccola patria, di autonomia ancora maggiore, alimentata anche dalla febbre disgregatrice che in queste settimane s'è impossessata dell'Europa. Quinto Antonelli, ricercatore storico, che pure ha narrato come nessuno l'epopea dei sessantamila soldati trentini in divisa austriaca sui fronti della guerra mondiale, sostiene che «questa terra, a differenza del Tirolo, non ha un eroe autonomista come Andreas Hofer, e allora si costruisce un'identità attraverso un anti-mito». Meccanismo spericolato, che finisce per dividere più che unire.

Il bello è che in Sudtirolo, sicuramente più «austriaco» del Trentino, non esiste nulla di tutto questo, e tanto rimasta tra necrofilia e propaganda fa letteral-

mente rabbrivire. Non parliamo delle terre di lingua tedesca a Nord delle Alpi, dove è fiorita da anni una robusta storiografia sull'impiccagione facile (soprattutto di civili) per mano austroungarica, e per la quale l'icona di quel fiero Battisti barbuto, appeso al palo sotto il boia viennese in posa per i fotografi, rappresenta il simbolo di una guerra perduta in partenza. Un mondo dove, come scrisse Karl Kraus, la corda insaponata dell'impiccatore è strettamente connessa con il walzer viennese e la Sachertorte. Insomma, una storia – anzi una sindrome – solo trentina.

Il risultato di tanto gridare è che a un secolo di distanza è ancora impossibile staccare Battisti dal «santino» in cui è stato collocato, e la messa a punto storica del personaggio è ancora lontana da venire. «Si dice solo che era un martire», brontola lo storico padovano Mario Isnenghi, «ma assai meno che era socialista, e soprattutto che era un geografo

## CONDANNA

A destra, Cesare Battisti in stato di detenzione. Nella foto sotto, Battisti dopo l'impiccagione avvenuta il 12 luglio del 1916 nel castello del Buonconsiglio

con un'ottima conoscenza della sua terra. Tutto è banalizzato in funzione politica». Gli fa eco la germanista Paola Maria Filippi: «Gli uni dimenticano che Battisti ha tradito il neutralismo socialista, gli altri fanno finta che a dichiarare la guerra non sia stata l'Austria, la quale mandò a morire undicimila trentini sul fronte russo. E non si dice che i soldati trentini era-

no trattati male in quanto italiani».

Difficile, in questo clima, fa uscire dall'ombra dettagli importanti, come il fatto, ricordato da Isnenghi, che, «durante la guerra, Battisti sui movimenti austriaci la sapesse più lunga dei servizi segreti romani, i quali per questo non lo amavano», oppure che egli chiamò Mussolini nel 1909 al quotidiano *Il Popolo*, fa-

cendolo poi cacciare per eccesso di anticlericalismo. Ma il momento più interessante e drammatico della sua vita è il passaggio all'interventismo «democratico» e la sua difficoltà a differenziarsi dai nazionalisti duri e puri, i quali saranno i primi, dopo la sua morte, a manipolarne la figura.

Nel 1914 Battisti si trasferì in Italia e compì per il Paese un tour incendiario (a Reggio Emilia due socialisti neutralisti furono uccisi mentre il nostro tuonava in favore della guerra) con il motto «Ora o mai» e l'idea di portare il confine al Brennero. Quasi un salto nel vuoto, compiuto con spirito risorgimentale nonostante i tempi della «Bela Gigugin» fossero tramontati da tempo e la guerra, esplosa in altre parti d'Europa, avesse svelato le sue dimensioni apocalittiche e il suo osceno tritacarne.

No, non ha vita facile in questi mesi in Trentino chi cerca di storicizzare la figura dell'ex deputato al parlamento di Vienna. «Non vedo l'ora che arrivi il 1919 e tutta questo frastuono finisca», sospira Antonelli, «tanto più che coincide con la mia pensione». In un libro dal titolo *La scelta di Cesare*, lo scrittore trentino Pino Loperfido narra la storia lacerante di uno studente che sceglie di dedicare a Battisti la tesi di laurea, scontrandosi col padre filo-austriaco. È la rappresentazione di un conflitto politico, identitario e generazionale che lacerava una terra contesa. La quale forse non sa più da che parte stare.



Non è mai stato facile mettere a fuoco la sua figura. «Tutto di lui è banalizzato in funzione politica» dice lo storico Mario Isnenghi

Kamil Fadel

## Quando la fisica è di casa

Perché l'acqua che bolle... fa le bolle?  
Come funziona un forno a microonde?  
La fisica spiegata senza formule, attraverso le sue numerose applicazioni nella vita di tutti i giorni.



Robin Jamet

## Siamo tutti matematici

Numeri e geometria fra le mura domestiche

Si può vincere ai dadi grazie alla matematica? Perché le bolle di sapone sono sferiche? Jamet ci invita a scoprire le incredibili proprietà matematiche della realtà quotidiana.

[www.edizionidedalo.it/](http://www.edizionidedalo.it/)  



## Le idee

La persistenza di un'estetica, da Guido Reni a Quentin Tarantino, passando per Gadda

# Barocco

La vertigine di uno stile per sempre contemporaneo

TOMASO MONTANARI

«Barocco è il mondo, e il Gadda ne ha percepito e ritratto la baroccaggine»: così sentenzia la mirabile appendice alla "Cognizione del dolore". Scritto a ridosso delle «calamità catastrofizzanti che l'Europa conobbe dal 1939 al 1945», quel libro emblematico uscì solo nel 1963: esattamente nel momento in cui due studi fondativi di Giuliano Briganti

(Pietro da Cortona, o della pittura barocca) e Francis Haskell (Mecenati e pittori. Studio sul rapporto tra arte e società nell'età barocca) chiari- vano i limiti e l'utilità dell'uso storiografico della categoria di "barocco". Ma siccome – lo ha scritto proprio Haskell – «per conservare vivi e funzionanti i nostri rapporti con gli antichi maestri, in ultima analisi, è necessario forzarli», la crescente precisione con cui conosciamo il Barocco storico non ferma il gioco che pone la modernità di fronte allo specchio della cultura barocca.

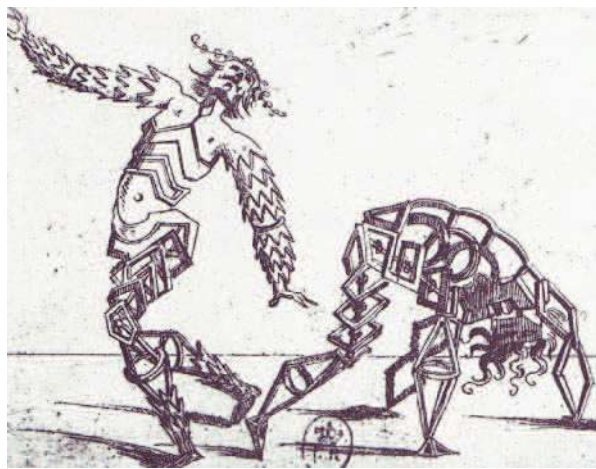
Non si tratta di teorizzare un neo-barocco (come pure si è fatto a più riprese), né di istituire confronti formali (mai davvero funzionanti) tra opere d'arte del Seicento e di oggi: il punto è semmai provare ad afferrare i fili concettuali, morali, estetici che continuano ad innervare il nostro presente.

Uno dei più avvincenti riguarda il rapporto tra corpo e mondo. Rovesciando un motto greco che sta alla base del Rinascimento, si può dire che nel Barocco (come nella cultura occidentale di oggi) un corpo umano insieme titanico e imperfetto, fragile e dinamico diventa la dismisura narcisistica di tutte le cose, il parametro di una bellezza contraddittoria e ingannevole.

«In tutti gli altri paesi la bellezza era stimata bella, ma in quel regno era tenuta per bellezza la deformità: essendo ivi costume, non meno usato che infallibile, l'apprezzarsi solo tutto ciò ch'avea del raro, e dello stravagante»: l'altrove immaginato nei *Giocchi di fortuna* (un romanzo del genovese Luca Assarino pubblicato nel 1655) è il regno dell'estetica. In una scena memorabile sei uomini nudi, così magri da sembrar scheletri vestiti di pelle, orridi per la lunga capigliatura, danzano con sei donne, così grasse «che, per esser circolari, hanno dell'infinito»: «il far ballar corpi nudi e deformati era più che troppo stravagante, perciò il re avea creduto non potersi mai fare la più bella festa di quella». Assarino non conosceva evidentemente le performance di Vanessa Beecroft né le coreografie di Virgilio Sieni o David St-Pierre, ma c'è da giurare che tenes-



**IL TESTO PER IL FESTIVAL DI SPOLETO**  
Pubblichiamo una sintesi della lezione che Tomaso Montanari terrà domenica al festival di Spoleto (ore 12, teatro Caio Melisso) e che introdurrà "Cangianze: l'Inganno del Barocco", performance ideata da Quirino Conti per la Fondazione Fendi con i Pueri Cantores della Cappella Sistina, la Escuela Nacional de Ballet di Cuba e il controtenore Max Emanuel Cencic



se sulla scrivania una copia delle *Bizzarie di diverse figure* (1624), dove il misterioso incisore fiorentino Giovan Battista Bracelli fa danzare un popolo astratto e surreale, bello di una bellezza non umana: un libro strepitoso, rimasto quasi sconosciuto fino a quando

Guillaume Apollinaire e Tristan Tzara non se ne innamorarono. Ma la radice più profonda della disturbante danza dei *Giocchi di fortuna* è la radice stessa del Barocco, e insieme della modernità: l'ossessione di Caravaggio per i corpi. Sporchi, lacerati, morenti: comunque belli. Inquietantemente belli.

«Spesso l'orrore va col diletto», ammette lucidamente il massimo poeta italiano barocco, Giovan Battista Marino, commentando un quadro pulp di Guido Reni. Lì l'orrore era addirittura quello dei corpi massacrati degli Innocenti: ed è da qua che sgorga una linea che corre dritta fino al Kubrick di *Arancia meccanica*, o a Quentin Tarantino. I corpi circolari di Assarino richiamano invece l'infinito: e la dismisura risucchia anche il rapporto con il corpo delle cose, cioè con il mondo. I più fini conoscitori di pittura (come Giulio Mancini, medico di Urbano VIII) vanno alla ricerca dei più incredibili scherzi di natura: «belli di bellezza mostruosa, ridicolosa».

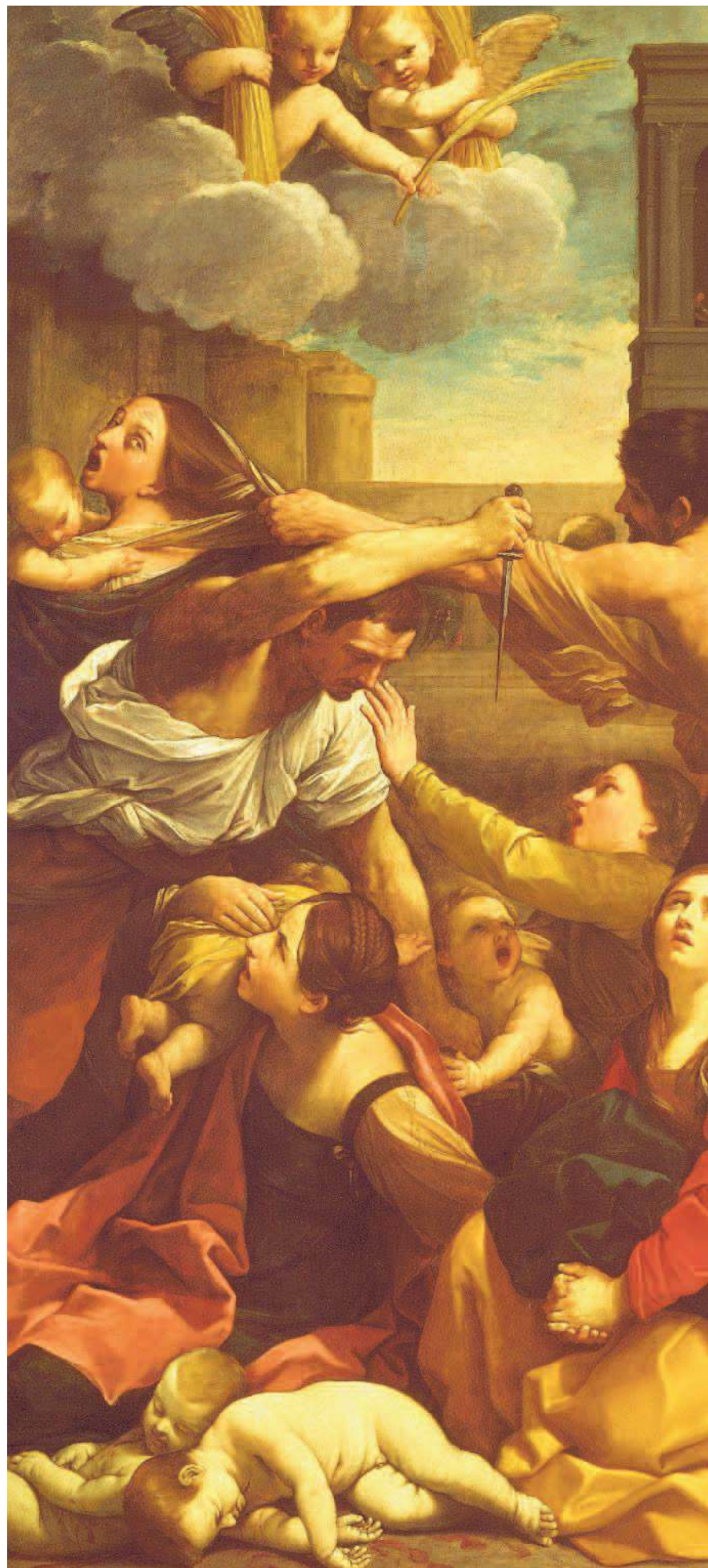
I confini stessi dell'estetica diventano smisurati. Guarino Guarini – il più geniale seguace di Borromini – ne sposta i

**IL RICONOSCIMENTO ALL'ATTORE CONSEGNATO AL FESTIVAL DI SPOLETO**

## Luca Marinelli "giovane talento" premiato da "Repubblica"

EMILIANO MORREALE

Luca Marinelli ha ricevuto ieri sera a Spoleto, nell'ambito del Festival dei due mondi, dal direttore di *Repubblica* Mario Calabresi il premio "la Repubblica - Un giovane talento", istituito da quest'anno in occasione dei quarant'anni del quotidiano. Se c'è un nome che ha segnato questa stagione cinematografica, è proprio quello del trentunenne attore romano proveniente dall'Accademia Nazionale d'Arte Drammatica "Silvio d'Amico". Gli spettatori più attenti hanno cominciato ad apprezzare le sue apparizioni piccole e grandi negli ultimi anni: da subito quasi presenze aliene, indimenticabili dal primo fotogramma. Figure spesso tormentate, nevrotiche, al di là di ogni realismo mimetico ma senza mai sfiorare nel grottesco. Nel 2010 aveva esordito come protagonista in *La solitudine dei numeri primi* di Saverio Costanzo, in cui era un genio della matematica tormentato fino all'autolesionismo. Subito dopo, un'altra interpretazione sorprendente, il travestito di *L'ultimo terrestre* di Gipi. Cambia poi registro, nel film che lo ha lanciato, la commedia *Tutti i santi giorni* di Virzi, in cui interpreta un giovane senza ambizioni ma con una vena di studioso e uno spirito di poeta. Bravissimo anche lì, in un ruolo in cui in fondo è meno visibile l'elemento forse decisivo del suo stile: una paradossale precisione nell'eccesso, la capacità di rendere ruoli complessi,



sopra le righe, rimanendo in equilibrio tra comico e drammatico (anzi a volte addirittura patetico, melodrammatico: comunque mai medio, mai addomesticato). I suoi personaggi sono dunque spesso borderline (come anche la breve apparizione nella *Grande bellezza*, in cui si appare nudo e tinto di rosso), oppure inseriscono un elemento di inquietudine nella normalità (è il caso di Virzi), o viceversa aprono squarci di straziante umanità in marginali e maledetti, come negli altri film. La sua apparizione in *Lo chiamavano Jeeg Robot* è probabilmente la cosa migliore del film, anche perché il personaggio rende esplicito l'elemento vintage dell'operazione. Eppure è un peccato che Marinelli abbia vinto il David di Donatello per quella strepitosa prestazione e non per la migliore interpretazione maschile dell'anno, in coppia con l'altrettanto bravo Alessandro Borghi: il ruolo di ribelle di





**IL DIPINTO**  
Guido Reni:  
La strage  
degli innocenti  
(1611);  
a sinistra,  
Carlo Emilio Gadda  
e, in basso,  
una tavola  
di Giovanni Battista  
Braccelli

confini verso un relativismo radicale, affermando che perfino l'abborrito stile gotico può apparire «meraviglioso, e degno di molta lode» a chi «con giusto occhio lo considera». E l'occhio giusto è quello che non resiste all'inganno.

D'altra parte, cosa sono le opere d'arte, se non «artificiosi inganni della nostra immaginativa», capaci di «sommministrarci infiniti equivoci mirabili, e enigmatiche proposizioni»? Non è un manifesto dell'arte neoconcettuale di oggi, ma un passo del *Cannocchiale aristotelico* di Emanuele Tesauro (1654). «Inganno» è la parola d'ordine che rimbalza da un angolo all'altro dell'Europa barocca: e del mondo moderno.

L'ignoto poeta Bartolomeo Tortoletti, incurante di trovarsi sulla tomba di san Pietro, si strugge di fronte all'erotica Santa Veronica di Francesco Mochi: «Qui contemplo l'ignudo, ammiro i panni/ E nella nudità godo la vesta/ Verace è l'arte e la natura onesta/ E fanno a gara altrui soavi inganni» (1641). In un gioco di specchi senza fine il sacro si trasforma in profano, e viceversa: e anche il più lucido teorico dell'arte dell'Italia secentesca, il severo cardinale gesuita Sforza Pallavicino, ammette senza reticenze che ogni artista «tanto è più lodevole, quanto più inganna».

Quando la politica coincide con la retorica, e la vita sociale con la dissimulazione, l'arte non può che essere inganno: per questo, oggi come nel Seicento, l'enigma è l'unico modo di parlar chiaro.



**LE FOTO**  
Da sinistra il direttore  
di Repubblica  
Mario Calabresi, l'attore  
Luca Marinelli e il direttore  
del Festival dei due mondi  
di Spoleto Giorgio Ferrara;  
Marinelli in una scena  
di *Lo chiamavano Jeeg Robot*,  
il film di Gabriele Mainetti  
in cui interpreta  
il personaggio dello Zingaro

borgata, in *Non essere cattivo* di Claudio Caligari. Un'interpretazione virtuosistica, che tiene il passo dei cambi di registro del regista, dal comico al mélo, con abili-

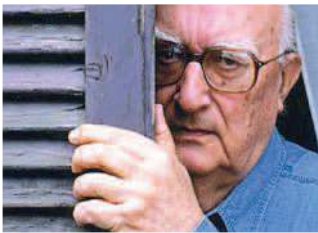
lità prodigiosa. In fondo, la novità di Marinelli è che non si sa bene dove incasellarlo, nella nostra tradizione: non è un iper-mimetico alla Volonté, né un "mattatore"; non è uno che trasforma ogni ruolo a propria immagine; non è un attore ostentatamente "colto" (anche se è di solida formazione), e non è per niente un attore istintivo, anche se emana immediatamente energia. Ha una gamma molto ampia, e riesce a illuminare i film in cui appare, senza mangiarseli. C'è poi un'altra curiosità, nel suo stile e nella sua scelta dei ruoli. Il suo travestirsi, compiere performance che fanno la parodia del maschile o ammiccano al femminile. Qualcosa che ha a che fare con una visione inedita di quella che i teorici chiamano ora con un brutto termine "mascolinità". Anche questo lo rende un attore pienamente contemporaneo.



## LA SCOMPARSA

### Addio alla scrittrice e germanista Laura Mancinelli

TORINO. È morta ieri all'età di 82 anni Laura Mancinelli, germanista e scrittrice. Studiosa del Medioevo, Mancinelli vi aveva ambientato alcuni dei suoi romanzi storici, tra cui *I dodici abati di Challant*. Nata Udine, aveva vissuto quasi sempre a Torino, docente di filologia tedesca all'università. Lasciata la cattedra, Mancinelli si era dedicata alla scrittura di gialli umoristici. Il primo della serie, *Il mistero della sedia a rotelle* (Einaudi) aveva vinto il premio Cesare Pavese. Alla sua malattia, la sclerosi multipla, aveva dedicato l'autobiografia *Andante con tenerezza* (Einaudi, 2002).



## OGGI LA FINALE

### De Mauro: "Darei a Camilleri lo Strega alla carriera"

ROMA. «Nei prossimi anni lo Strega potrebbe istituire un premio alla carriera». Lo ha detto ieri Tullio De Mauro. Per il presidente della Fondazione Bellonci «il riconoscimento potrebbe andare ad Andrea Camilleri o ad altri grandi esclusi». Stasera sapremo chi è il vincitore tra il favorito Edoardo Albinati (*La scuola cattolica*, Rizzoli) e gli altri quattro candidati: Eraldo Affinati, Vittorio Sermoniti, Giordano Meacci ed Elena Stancanelli. La diretta televisiva sarà su Rai 3 con Pino Strabioli a partire dalle 23.



## IL MUSEO

### Riapre a ottobre il Centro Pecci di Prato

Un'astronave di 3000 metri quadri. È stato presentato ieri al Museo del Novecento di Milano il progetto di ampliamento del Centro Pecci di Prato, un hub dell'arte contemporanea che, dopo tre anni di chiusura, cambia look grazie al disegno avveniristico dell'architetto olandese Maurice Nio. Costo totale dell'intervento: 14 milioni di euro. L'opening è previsto per il 16 ottobre con la mostra *La fine del mondo*, 50 autori chiamati a riflettere sul futuro che verrà.

Chiara Gatti

# Nella Francia profonda fra bugie e reticenze

In "Tre giorni e una vita", il nuovo noir di Pierre Lemaitre si indaga sulla misteriosa scomparsa di un bambino

SILVANA MAZZOCCHI

Narrazione ricca di situazioni imprevedibili e di personaggi delineati con l'abituale scrittura intensa, garanzia di fascinazione e suspense. In *Tre giorni e una vita* (Traduzione di Stefania Ricciardi, Mondadori, pagg. 226, euro 18) Pierre Lemaitre, chiusa la serie dei quattro thriller con al centro l'eccentrico ispettore Camille Verhoeven, punta di nuovo sul noir psicologico, genere in cui eccelle, e scava nelle fragilità umane nutrite di menzogne e reticenze, quelle che spesso imprisonano bruschi mutamenti all'esistenza e ne condizionano il percorso.

La cornice della storia è Beauval, un villaggio della provincia francese. È il Natale del 1999; il dodicenne Antoine, figlio di genitori separati, vive con la madre Blanche, donna rigida e possessiva. È introverso, ha pochi amici ed è molto legato a Ulisse,

ni e forze dell'ordine lo cercano ovunque, tra foreste e fossati. A lungo e inutilmente. Soltanto quando una catastrofe naturale colpisce gravemente Beauval e i suoi abitanti, l'enigma della scomparsa di Remy sembra passare in secondo piano e presto la gente torna alla sua vita quotidiana. Ma il passato raramente passa del tutto e la tela di ragno tessuta negli anni intorno alla sparizione del bambino, presenta infine il conto ad Antoine, divenuto ormai adulto. E tornano sofferenza e tormento, fino a quando una serie di colpi di scena a sorpresa chiude il cerchio.

Pierre Lemaitre conferma ancora una volta il suo talento di scrittore, abile come pochi a indagare l'animo umano. *Tre giorni e una vita* è costruito con un meccanismo narrativo inesorabile e perfetto: pagina dopo pagina, si manifesta la rete di ipocrisie e falsità che soffoca Antoine e che spar-



**IL LIBRO**  
Pierre Lemaitre,  
Tre giorni e una  
vita (Mondadori,  
traduzione  
di Stefania  
Ricciardi,  
pagg. 226,  
euro 18)

### La tragica vicenda è ambientata a Beauval, villaggio di provincia, con una comunità scossa e frastornata

il cane malandato di un vicino di casa, un individuo rozzo e violento che un giorno uccide senza motivo la bestiola. Antoine ne rimane sconvolto, cova una rabbia impotente e implacabile e, quasi senza rendersene conto, sfoga il suo furore compiendo un gesto atroce e irreparabile.

Da quel momento il ragazzino inizia a vivere nella paura, si sente in trappola e segreti e bugie diventano il mezzo per sopravvivere alla disperazione. Neanche per un attimo riesce a dimenticare quanto è avvenuto e l'angoscia cancella in lui ogni traccia di speranza e di progetti futuri.

Dal paese è scomparso un bambino, il piccolo Remy, e vici-

ge la sua nube tossica sul mosaico corale della comunità dove è andato in scena l'episodio chiave del dramma.

Ciascuno ha svolto la sua parte e ha contribuito a completare il puzzle; i silenzi, le meschinità e i rancori seminati tanto tempo prima, fanno riemergere la tragedia mai davvero metabolizzata. Mentre coincidenze ed eventi improvvisi dirottano i destini verso altre strade.

Ottima la narrazione, incalzante il ritmo, *Tre giorni e una vita* dimostra come i misteri della mente siano materia ideale e illimitata per chi sappia scandagliarla con la maestria del chirurgo di precisione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Short Stories

REFRESH YOUR ENGLISH

IN QUESTO VOLUME:

- THE HEATHEN IL PAGANO
- THE MEXICAN IL MESSICANO

Opera composta da 25 uscite. Ogni uscita a 4,90 € in più.

Jack London

DOWNLOAD GRATUITO DELL'AUDIO IN INGLESE

TESTO A FRONTE INGLESE-ITALIANO CON NOTE LINGUISTICHE

5° volume 2 RACCONTI di JACK LONDON

DOMANI IN EDICOLA

la Repubblica





Quarantacinque  
anni dopo  
il chitarrista  
dei Pink Floyd  
nel luogo che  
ha segnato la vita  
della sua band

**LA FOTO**  
Postata da Polly  
Samson, la moglie di  
Gilmour, sul suo  
profilo Instagram

# Live a Pompei

## David Gilmour il sacerdote del rock rito pagano dove la Storia si è fermata

GINO CASTALDO

**A** I LIMITI del sogno proibito. David Gilmour torna sul luogo del delitto, 45 anni dopo, nell'esatto posto in cui fu fissata in modo indelebile una delle più solide e in-crollabili icone rock: i Pink Floyd a Pompei. Entrare nell'arena fa un effetto straniante, un complicato brivido fatto di incroci di spazio e di tempo, come se un vecchio monumento si risvegliasse da un antico torpore, prendesse improvvisamente vita, si riempisse di gente e magie musicali. E basta l'attacco di *Wish you were here* per trasformare l'anfiteatro pompeiano

nel più potente tempio musicale che la cultura rock possa offrire al mondo degli adepti. Allora fu un'idea bizzarra ed estrema: un concerto per i fantasmi dell'antichità, senza pubblico, nel deserto delle rovine che furono preservate da un immane disastro vulcanico. Oggi il pubblico riempie il cerchio centrale e le gradinate dell'anfiteatro con la solenne consapevolezza del privilegio (del resto pagato carissimo, con biglietti a 345 euro), una solennità per nulla attenuata dai venditori degli scavi che fuori dai cancelli chiamano: «signò, tenimm'e vasette cu Gilmur», voci e moine che si spengono nella ru-

vida e ancestrale forza delle pietre che circondano il palco. La prima vera sorpresa la regala lanciando nello stupore della platea un'intensa *The great gig in the sky*, il pezzo centrale di *Dark side of the moon*, l'essenza magica e irrazionale di quel disco. E all'inizio della seconda parte non manca *One of these days*, il più celebre e potente dei pezzi

del concerto originale di 45 anni fa

Man mano che la sera avanza la musica sembra un magnete che attira presenze. Lo stesso Gilmour ringrazia i fantasmi, vecchi e nuovi, rende omaggio al genius loci che qui, viene quasi da sorridere a pensarci, è una specie di affollato convegno e non potrebbe essere altrimenti. È possibile rivive-

re uno dei concerti che più hanno segnato l'immaginario rock. Gilmour allora sfidava con la sua giovinezza la bellezza olimpica delle statue, e infatti il regista Adrian Maben (anche lui presente in platea come a voler sorvegliare la celebrazione di quella sua fortunatissima idea) ammiccava, sovrapponeva al suo volto quello di un Apollo pre-eruzione. Oggi con la sua rigorosa e integra maturità ricorda più le fattezze di un severo senatore romano, ma l'emozione è palpabile.

Il grande schermo circolare che in perfetto stile Pink Floyd campeggia sulle teste dei musicisti, tra le rovine di Pompei sembra un disco solare, un tributo pagano agli dei della musica, sottolineato dai bracieri che si accendono sopra le gradinate. I classici Pink Floyd qui possono arricchirsi di altri significati, a cominciare dal ricordo di Syd Barrett, il folle visionario che "inventò" il progetto Pink Floyd, scomparso esattamente il 7 luglio di 10 anni fa. Le note di *Shine on you crazy diamond*, al lui dedicata, vibrano fino alle viscere della terra, sembrano chiamare come testimone il vulcano stesso che si erge poco lontano. Cambia o cresce di senso *Wish you were here*, dove l'epica universale del tema dell'assenza si sposta fino a comprendere i fantasmi millenari di Pompei. Per non dire di *The great gig in the sky*, il pezzo col quale i Pink Floyd di allora cercarono addirittura di misurarsi col tema della morte.

Il palco è più sobrio del solito, non ha copertura, risponde all'esigenza inevitabile di rapportarsi a uno spazio limitato, e per di più iper-protetto. Ma questo maggiore raccoglimento non fa che accrescere il fascino della serata, i tremila spettatori sanno di essere qui per vivere un'esperienza indimenticabile, e il concerto di David Gilmour, sembra fatto apposta per esaltare la bellezza della musica, la sua chitarra vola con ineguagliabile eleganza, vibra come una bacchetta magica, non spreca una sola nota, la voce è magnifica, opacizzata dal tempo ma ancora orgogliosa, fiera, quando grida: «Money, it's crime!». Alla fine anche gli Dei ringraziano. Aspettavano da 45 anni che qualcuno tornasse a intrattenerli.

### IL FILM GIRATO NEL 1971



### "PINK FLOYD: LIVE AT POMPEII"

Diretto da Adrian Maben e uscito nelle sale nel 1974, il film-concerto venne filmato in quattro giorni nell'ottobre del '71 nell'anfiteatro romano di Pompei vuoto. I Pink Floyd insistettero per suonare live come per un vero concerto e per far ciò non solo dovettero trasportare il materiale in Italia, ma anche alimentare l'impianto per la registrazione a 24 tracce attraverso un complicato collegamento di cavi con la vicina Sovrintendenza



### GLI INCASSI

L'otto per cento degli introiti dei due concerti di David Gilmour a Pompei andranno allo Stato. Si tratta di circa 120 mila euro per ognuna delle serate



IL COMPLEANNO  
TOM HANKS, 160 ANNI DEL RAGAZZO D'ORO DI HOLLYWOOD

Domani Tom Hanks (foto), il bravo ragazzo di Hollywood, compie 60 anni. Nel corso della sua carriera ha ricevuto cinque nomination agli Oscar, ed è tra i pochi divi a aver vinto consecutivamente due Oscar quale miglior attore: nel 1994 per *Philadelphia* e nel 1995 per *Forrest Gump*. Tra i suoi film *Insonnia d'amore*, *C'è posta per te*, *Apollo 13* e *Salvate il soldato Ryan*.



LO STUDIO  
CD, GIÙ LE VENDITE MA SI ASCOLTA SEMPRE PIÙ MUSICA

La sentenza è della rivista americana *Billboard*: con un calo del 16,9% i primi sei mesi del 2016 sono stati i peggiori di sempre, ovvero dal 1991, anno in cui la Nielsen ha iniziato a monitorare il settore. Non si ascolta più musica? No: grazie ai servizi in streaming il mercato discografico ha guadagnato, nello stesso periodo, l'8,9%.

# Torna “Stracult” “Nel mio salotto pure le comparse diventano star”

Su RaiDue il magazine di cinema  
Marco Giusti con Verdone e Pravo

SILVIA FUMAROLA

ROMA  
TUTTO nasce dalla grande passione per il cinema, soprattutto quello di genere, le commedie, i western, i polizieschi «che erano interpretati da attori famosi ma anche da quelli che per noi erano volti popolarissimi ma di cui non conoscevamo il nome» racconta Marco Giusti che anche quest'anno, da stasera, riunisce nel salotto di *Stracult* su RaiDue alle 23.50 i cinefili. A condurre il programma saranno Ilenia Pastorelli che re-

centemente ha vinto il David di Donatello come migliore attrice per il film rivelazione *E lo chiamavano Jeeg Robot* e Fabrizio Biggio, per anni in coppia con Francesco Mandelli come I Soliti Idioti. Carlo Verdone alla batteria con Patty Pravo che canta *I giardini di Kensington* (versione italiana di *Walk on the wild side* di Lou Reed) e l'attrice tedesca Solvi Stubing sono ospiti della prima puntata. Nelle settimane successive arriveranno, le attrici di *Gomorra*, Cristina Donadio e Patrizia D'Addio con la mitica Nora Orlandi del coro dei 4+4 «una don-



na straordinaria di 83 anni che ha fondato il famoso gruppo vocale ed è ancora arrabbiata perché erano tutti maschilisti», racconta Giusti che nel magazine propone confronti su cinema d'autore e super pop.

Scenografia con i flani dei film introvabili, ritagliati negli anni. «*Stracult*», spiega il critico, «nasce dalla passione per il cinema degli anni 60 e 70 e voglio dire il cinema tutto, nel suo insieme, senza snobismo: quello d'autore, dei divi e dell'ultimo ignoto caratterista. Non dimentichiamoci che molti film italiani e molti dei nostri registi

sono stati più amati all'estero che in Italia. Sergio Leone è stato un visionario, ha reinventato il western, ma lo hanno capito prima gli americani. Una volta l'estate c'era una programmazione ricca in città e anche nelle arene, quando eri in vacanza potevi recuperare i film persi durante l'anno. Oggi il cinema di genere, popolare, quello che creava un legame forte col pubblico, è sparito. Era il cinema preferito dalla gente che ha pianto la morte di Bud Spencer. Quei film che incassavano miliardi, spariti dal grande schermo, sono stati sostituiti dalle se-

IL GRUPPO  
Marco Giusti col  
gruppo di “Stracult”  
il programma di  
cinema in onda da  
stasera su RaiDue

rie tv. *Gomorra* è il nuovo cinema di genere e il piccolo schermo crea un nuovo divismo: gli attori sono amatissimi». Studio affollato, con The Pills (Matteo Corradini, Luigi Di Capua e Luca Vecchi), Maccio Capatonda, Herbert Ballerina e Nino Frassica che propone i suoi sketch («Mi ha scelto, sono due anni che sta col nostro gruppo e mi fa immensamente piacere», dice Giusti), *Stracult* ospiterà, tra gli altri, Gabriele Mainetti con Fabio Testi, la pornostar Valentina Nappi con Daniela Poggi e Catherine Spaak ma anche Enrica Bonaccorti, Claudio Amendola con Claudio Bonivento, Gigi e Andrea. «Mi piace l'idea del salotto “schizofrenico”, in cui c'è spazio per tutti e tutti possono confrontarsi. Faremo sei puntate in studio e due speciali dalla Mostra di Venezia» racconta Giusti «poi dal 16 settembre arriverà *Stracult 2.0* e andremo in onda tutto l'anno il venerdì. Con me tornerà Andrea Delogu».

News  
in pillole

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MARVEL

## Il prossimo “Iron Man” sarà una ragazza

La Marvel lancia Iron Girl. Tony Stark, burbero e geniale tycoon americano inventore dell'armatura cibernetica, lascia il posto a una ragazzina afroamericana geniale e ribelle: Riri Williams. Studentessa modello del Massachussets Institute of Technology, la ragazza costruisce nella sua stanza una armatura volante proprio in pieno stile *Iron Man*. Cosa che le costa l'espulsione dall'istituto che frequenta, la Mecca della ricerca tecnologia mondiale. Ma proprio l'espulsione spinge Tony Stark a incontrarla per “ingaggiarla”.

L'APPELLO/IL 21 LUGLIO IL CONSIGLIO DI STATO VALUTERÀ LA SENTENZA DEL TAR

# Cento artisti da Valeri a Timi Fus: “Difendiamo la riforma”



ANNA BANDETTINI

ROMA. L'hanno firmata attrici come Anna Bonaiuto e Nicoletta Braschi, Annamaria Guarnieri, Adriana Asti, Franca Valeri; attori come Umberto Orsini, Filippo Timi e Glauco Mauri, Michele Placido; registi come Piero Maccarinelli e Alessandro D'Alatri; organizzatori come Natalia Di Lorio; istituzioni musicali dal Ravenna Festival alla Società dei Concerti. Un centinaio di artisti dello Spettacolo ha aderito a una lettera-appello, lanciata per primi da Andrée Ruth Shammah del Teatro Franco Parenti e Beppe Navello di Fondazione Teatro Piemonte - a sostegno del ministero dello Spettacolo e della sua riforma dopo il terremoto di una settimana fa.

Giovedì scorso infatti il Tar del Lazio, accogliendo il ricorso del Teatro Elfo Puccini di Milano e del Teatro Due di Parma, sentenziava l'invalidità del “decreto Franceschini” che dal gennaio 2015 ha riformato i criteri di assegnazione dei finanziamenti statali (il Fus) allo Spettacolo dal vivo, elemento vitale per la sussistenza di compagnie, teatri, orchestre, balletti.

Sabato scorso, poi, su richiesta del Mibact stesso, è arrivata la sospensiva d'urgenza della sentenza da parte del Consiglio di Stato per evitare il blocco dei finanziamenti e rinviando ogni decisione nel merito a una riunione del 21 luglio.

La lettera-appello ora reclama la legittimità del decreto annullato. «Ha portato rinnovamento in un mondo ingessato da regole immobili per troppi anni - c'è scritto - ha introdotto oggettività nella valutazione dei risultati, premiando l'incremento del pubblico, favorendo quindi l'accesso alle professioni dello spettacolo dal vivo di generazioni da anni emarginate». E ancora: «Il 75% dei soggetti finanziati ha avuto un aumento di contributo rispetto al passato», per concludere: «Occorre non rimettere in discussione le riforme quando finalmente arrivano». «Il decreto era necessario ma va perfezionato nelle sue criticità - ha detto Filippo Fonsatti presidente di Federazione dello Spettacolo dal vivo che raccoglie artisti e istituzioni di musica, danza, teatro - per questo noi diciamo a tutti, chi ha ricorso e chi no: ritroviamo serenità e ragioniamo insieme su come modificarlo in attesa del nuovo Codice dello Spettacolo in preparazione al ministero». E in serata il ministro Franceschini ha twittato: «Le 100 personalità che mi hanno scritto per sostenere la riforma dello spettacolo ci impegnano ad andare avanti».

FIRMATARI

Dall'alto, due firmatarie delle lettere appello: Franca Valeri e Andrée Ruth Shammah



© RIPRODUZIONE RISERVATA

TRIBUNALE DI GORIZIA - Fallimento n. 25/2013  
Giudice Delegato dott.ssa Annalisa Barzazi

AVVISO DI VENDITA DI IMPIANTI, MACCHINARI, ATTREZZATURE, MARCHI E KNOW-HOW PER OFFERTE MIGLIORATIVE

**Sweet**

Si rende noto che è pervenuta un'offerta per l'acquisto in lotto unico di tutti gli impianti industriali, macchinari, attrezzature, arredi e macchine d'ufficio, costituenti l'impianto per la produzione di ovetti in cioccolato di proprietà della società Sweet spa ubicati in Gorizia, Z.I. di Sant'Andrea, in via Gregoric n. 19. Beni individuati e descritti come da perizia di stima dell'Ing. M. Tonutti di data 15.09.2015 agli atti della procedura. Il lotto unico è formato dai beni inventariati esclusi i seguenti numeri (già venduti a terzi): nn. 67, 84, 114, 175, 181, 183, 184, 188, 189, 190, 191, 192, 193, 194, 195, 196, 197, 201, 202, 203, 204, 206. Nel lotto unico oggetto dell'offerta sono altresì compresi i marchi e i diritti di privativa industriale, ancorché le relative licenze risultino scadute o non rinnovate, il software e il know-how produttivo di cui alla perizia della dott.ssa L. Briganti di data 04.06.2013 agli atti della procedura, nonché l'intero stock di materiale di imballo e packaging a magazzino.

Il prezzo offerto a corpo per il lotto unico è di € 610.000,00= oltre imposte di legge, per l'acquisto dei beni franco stabilimento Sweet di Gorizia, nella consistenza e condizione in cui attualmente si trovano, dandosi atto che la vendita si deve considerare come forzata e quindi non soggetta alle norme concernenti la garanzia per vizi, difetti di funzionamento o mancanza di qualità. L'acquirente dovrà farsi carico dello smontaggio e dell'asporto dei beni, secondo le modalità precisate dalla curatela, senza arrecare pregiudizio all'immobile ed agli impianti di pertinenza dello stesso, a mezzo di personale all'uopo delegato, anche per incarico a terza società, di cui dovranno fornirsi elenchi e dichiarazione di regolare inquadramento e copertura assicurativa in conformità alla vigente legislazione italiana.

Per organizzare e gestire l'attività di smontaggio e asporto dei beni l'acquirente disporrà del termine di 10 (dieci) mesi dalla data di consegna degli stessi, previa assunzione dell'impegno alla custodia degli immobili, ove i beni sono attualmente depositati, senza che la curatela abbia a pretendere alcun indennizzo o canone di occupazione dei locali. La curatela provvederà a rimettere in funzione l'impianto elettrico, acqua e gas in condizione all'immobile, garantendone la funzionalità per quanto necessario alle attività di smontaggio dei beni, con onere dei consumi a carico dell'acquirente, anche per sua eventuale diretta intestazione temporanea delle utenze. L'acquirente dovrà provvedere a stipulare adeguata copertura assicurativa per i rischi di incendio e furto dei beni mobili oggetto dell'offerta, sollevando la curatela da ogni responsabilità sugli stessi a far tempo dalla consegna dei locali (coperti da polizza assicurativa in corso).

Si invita chiunque sia interessato a presentare offerta, a condizioni migliorative rispetto a quelle sopra indicate, a trasmettere la stessa all'attenzione del curatore fallimentare presso il suo studio di Udine, in Via Mentana n. 10, a mezzo PEC alla casella f25.2013gorizia@pecfallimenti.it o a mezzo lettera raccomandata a.r. o equipollenti, che dovrà pervenire entro le ore 13:00 del 29.07.2016.

L'offerta dovrà estendersi a tutti i beni ricompresi nel lotto unico e non derogare ad alcuna delle condizioni e termini proposti come innanzi descritti. L'offerta sarà considerata migliorativa e quindi valida solo se il prezzo offerto sarà superiore ad € 610.000,00 a corpo oltre imposte.

L'offerta dovrà indicare le generalità del soggetto acquirente e del suo legale rappresentante, precisare il prezzo d'acquisto proposto ed essere corredata da copia della contabile di bonifico effettuato a favore del fallimento per l'importo pari al 20% del prezzo offerto, maggiorato della somma di € 50.000,00 (cinquantamila), da accreditarsi a titolo di deposito cauzionale sul c/c della procedura accesso presso la Banca di Manzano filiale di Udine all'IBAN IT 54 R 08631 12300 000000857342.

Il fallimento si riserva, a insindacabile giudizio dei suoi organi, la valutazione delle offerte ricevute e l'ammissione delle stesse ad eventuale ulteriore gara per offerte migliorative nonché la decisione di aggiudicazione finale.

Gli offerenti sono sin d'ora invitati a presentarsi il giorno 01.08.2016 ad ore 12:00 presso lo studio del curatore in Udine, Via Mentana n. 10, ove una volta completata la valutazione delle offerte ricevute, all'eventuale presenza del Comitato dei Creditori, il Curatore potrà decidere di procedere ad eventuale gara informale tra gli offerenti presenti al fine di raccogliere la migliore offerta finale e disporre quindi l'aggiudicazione.

Le cauzioni prestate dagli offerenti non aggiudicatari saranno loro restituite nel termine dei successivi 15 giorni.

Il versamento del saldo prezzo dovuto e dell'IVA, dedotta la cauzione del 20% già versata, dovrà effettuarsi dall'aggiudicatario finale a semplice richiesta della curatela entro e non oltre il 10.08.2016, termine entro il quale l'acquirente dovrà altresì provvedere a sottoscrivere il verbale di consegna dei beni e di assunzione in custodia degli immobili ove gli stessi risultano depositati.

L'ulteriore somma di € 50.000,00 prima versata a titolo di cauzione resterà nella disponibilità del fallimento a garanzia della regolare esecuzione in termini delle attività di smontaggio e asporto dei beni nonché delle oneri eventualmente da rifondersi per utenze energetiche.

Qualora i beni acquistati dovessero, in tutto o in parte, essere destinati all'esportazione extra-UE, l'IVA anticipata dall'acquirente con il saldo prezzo sarà allo stesso restituita ad avvenuta integrale liberazione dell'immobile, previa presentazione della documentazione doganale comprovante l'effettiva esportazione dei beni.

In caso di ritardata liberazione degli immobili sarà dovuta al fallimento una penale giornaliera di € 500,00 (cinquecento) per ogni giorno di ritardo, che comunque non potrà superare i 30 gg., termine decorso il quale senza restituzione dei fabbricati liberi, la curatela è autorizzata a ritenere il deposito cauzionale di € 50.000,00 a titolo di indennizzo e risarcimento fino a concorrenza del danno subito, anche per crediti non pagati, impregiudicato il diritto a pretendere il maggior indennizzo e risarcimento eventualmente dovuto e l'immediata restituzione degli immobili.

Gli interessati potranno accedere al data-room e visionare l'offerta base, senza generalità degli offerenti, e i beni d'interesse negli usuali orari di lavoro non feriali a semplice richiesta scritta inoltrata alla curatela.

Eventuali chiarimenti e maggiori informazioni possono essere richieste in orario d'ufficio direttamente al curatore fallimentare dott. Giuliano Bianco presso lo studio di 33100 Udine, via Mentana n. 10 - tel. 0432.508412 fax 0432.511415 - f25.2013gorizia@pecfallimenti.it - info@studiobiancoudine.it.

**Ministero dell'Interno**  
DIPARTIMENTO DELLA PUBBLICA SICUREZZA  
DIREZIONE CENTRALE DEI SERVIZI TECNICI LOGISTICI  
E DELLA GESTIONE PATRIMONIALE

UFFICIO ATTIVITA' CONTRATTUALI PER IL VESTIARIO,  
L'EQUIPAGGIAMENTO E L'ARMAMENTO DELLA POLIZIA DI STATO  
P. E. C. dipps.direzionecentrale.serviziinterni.it  
e-mail: diram5.destipps@interno.it

ESTRATTO BANDO GARA UEWTO  
CON PROCEDURA APERTA CAMPIONATA

Questa Amministrazione ha indetto un bando di gara aperta rivolta alle Società produttrici per la fornitura di manufatti di vestiario ed equipaggiamento speciale occorrenti per il personale della Polizia di Stato (P.L. 375). Il bando di gara trasmesso in data 22 giugno 2016 alla G.U. delle Comunità Europee è pubblicato sulla G.U.R.I. 5ª Serie Speciale - Contratti Pubblici n. 76 in data 4 luglio 2016. Le domande di partecipazione, le offerte economiche, la campionatura e tutta la documentazione amministrativa e tecnica prevista dal disciplinare di gara dovranno pervenire, al Ministero dell'Interno - Dipartimento della Pubblica Sicurezza - Direzione Centrale dei Servizi Tecnici Logistici e della Gestione Patrimoniale - Accettazione Ufficio Corrispondenza (Lun. - Ven. ore 9:00-14:00 - 14:30-18:00 e Sabato ore 9:00-13:00), Via Palermo n. 101 00184 ROMA, improvvisamente entro e non oltre le ore 12:00 del 3 ottobre 2016. Il bando di gara è consultabile sul sito [www.poliziadistato.it](http://www.poliziadistato.it) e [www.servizicontrattipubblici.it](http://www.servizicontrattipubblici.it). Ulteriori informazioni potranno essere richieste ai numeri 0646572420 / 72569 / 72559 / 72425 IL DIRIGENTE Fabrizio Izzo

**CENTRO VENETO SERVIZI S.p.A.**  
ESITO DI GARA

**1) Ente Appaltante:** CENTRO VENETO SERVIZI S.p.A.  
Via Cristoforo Colombo n. 29/A - 35043 Monselice (PD)  
Telefono n. 0429/787611 Telefax n. 0429/783747  
E-mail: [urp@centrovenetoservizi.it](mailto:urp@centrovenetoservizi.it) Sito web: [www.centrovenetoservizi.it](http://www.centrovenetoservizi.it)

**2) Oggetto dell'appalto:** affidamento lavori LINEA A.A.T.O. D5 2012. Prog. 812. Lavori di realizzazione di un sedimentatore, di una vasca di equalizzazione e attivazione di un nuovo processo nel comparto biologico presso l'impianto di depurazione di Sant'Urbano (PD). - Codice CIG: 6588700F3A.

**3) Importo a base di gara:** Euro 999.406,72= oltre Iva, comprensivo di Euro 28.628,58= per oneri di sicurezza.

**4) Procedura e criterio di aggiudicazione:** aperta con il criterio del "prezzo più basso" (ex art. 82 del d.lgs 163/2006).

**5) Gara esperita nei giorni:** 07 Aprile 2016.

**6) Aggiudicazione definitiva:** determinazione del Direttore Generale n. 34/16 del 24/06/2016.

**7) Dite partecipanti:** n. 50 (cinquanta).

**8) Offerte ammesse alla gara:** n. 50 (dieci).

**9) Ditta aggiudicataria:** impresa Bioteam S.r.l. di San Zeno sul Naviglio (BS) che ha offerto un ribasso del 24,11% sull'importo a base d'asta e quindi verso un corrispettivo netto di Euro 765.342,40= comprensivo di Euro 28.628,58= per oneri di sicurezza.

**10) Responsabile del procedimento:** Ing. Rodolfo Venturato.

Il Direttore Generale  
Monica Manto





## La semifinale

# Favola Griezmann il piccolo principe della Francia in finale addio tabù Germania

Un gol su rigore concesso da Rizzoli, uno di rapina: un intero paese in festa col suo giovane campione

	<b>GERMANIA</b>	<b>0</b>
	<b>FRANCIA</b>	<b>2</b>
	47'PT (RIG) E 25'ST GRIEZMANN	

DAL NOSTRO INVIATO  
ENRICO CURRÒ

MARSIGLIA  
**L**e jour d'y croire est arrivé. È arrivato il giorno in cui bisogna crederci. Il titolo di un quotidiano marsigliese, parafrasi della Marsigliese intesa come inno, era un presagio. Adesso che ha battuto la Germania campione del mondo, la Francia ci crede davvero: se domenica a Saint Denis batterà il Portogallo di Cristiano Ronaldo, vincerà il suo terzo titolo europeo in 32 anni, mica male. Si profila il duello simbolico tra Cr7 e Pogba: uno tra i due diventerà la stella di Euro 2016.

Per il momento il ruolo appartiene al capocannoniere Griezmann, il che contribuisce ad ammantare il successo della Francia di un significato nient'affatto secondario. Il velocista Griezmann, il trequartista-punta che con i suoi due gol ha eliminato i celebrati trequartisti-punte di Loew, porta un cognome alsaziano - cioè della terra di confine con la Germania ed esulta in spagnolo, essendo stato ripudiato dai talent-scout francesi che l'hanno spinto verso una felice carriera in Spagna - ma è di fatto uno tra i pochissimi francesi d'origine, nella rosa di Deschamps. Infarciti di africani di seconda o terza generazione, con qualche spruzzata catalana, polacca e perfino gitana, i Bleus sono un inno alla multietnicità, ma sul serio. Sec'era una risposta dell'Europeo al terrorismo e alle divisioni, è arrivata proprio dalla squadra padrona di casa, che del resto non ha mai indietreggiato sul tema: nel 2002, alla vigilia del Mondiale, Desailly prese posizione contro l'allora candidato alle presidenziali Le Pen.

La Germania in questi giorni ha vissuto qualche turbolenza, per via delle battute razziste sui social contro Boateng. Ma non sono state quelle a determinare il tracollo inatteso, né le assenze, comunque pesanti, dello squalificato Hummels e degli infortunati Khedira e Gomez. È stata, semmai, la convinzione di potere bisare quell'esibizione di tremenda forza che fu, due anni fa al Mondiale, la stordente semifinale in cui i tedeschi travolsero il Brasile, che organizzava il torneo ed era "obbligato" a vincere. Stavolta la Francia non era obbligata a nulla, avendo già raggiun-



### TEDESCHI KO IN SEMIFINALE PER LA TERZA VOLTA

Il rigore di Griezmann dell'1-0 e, sotto, la disperazione di Mesut Oezil. La Germania esce per la terza volta in semifinale: i precedenti ko nel 1988, 1-2 dall'Olanda e nel 2012 contro l'Italia, con identico punteggio

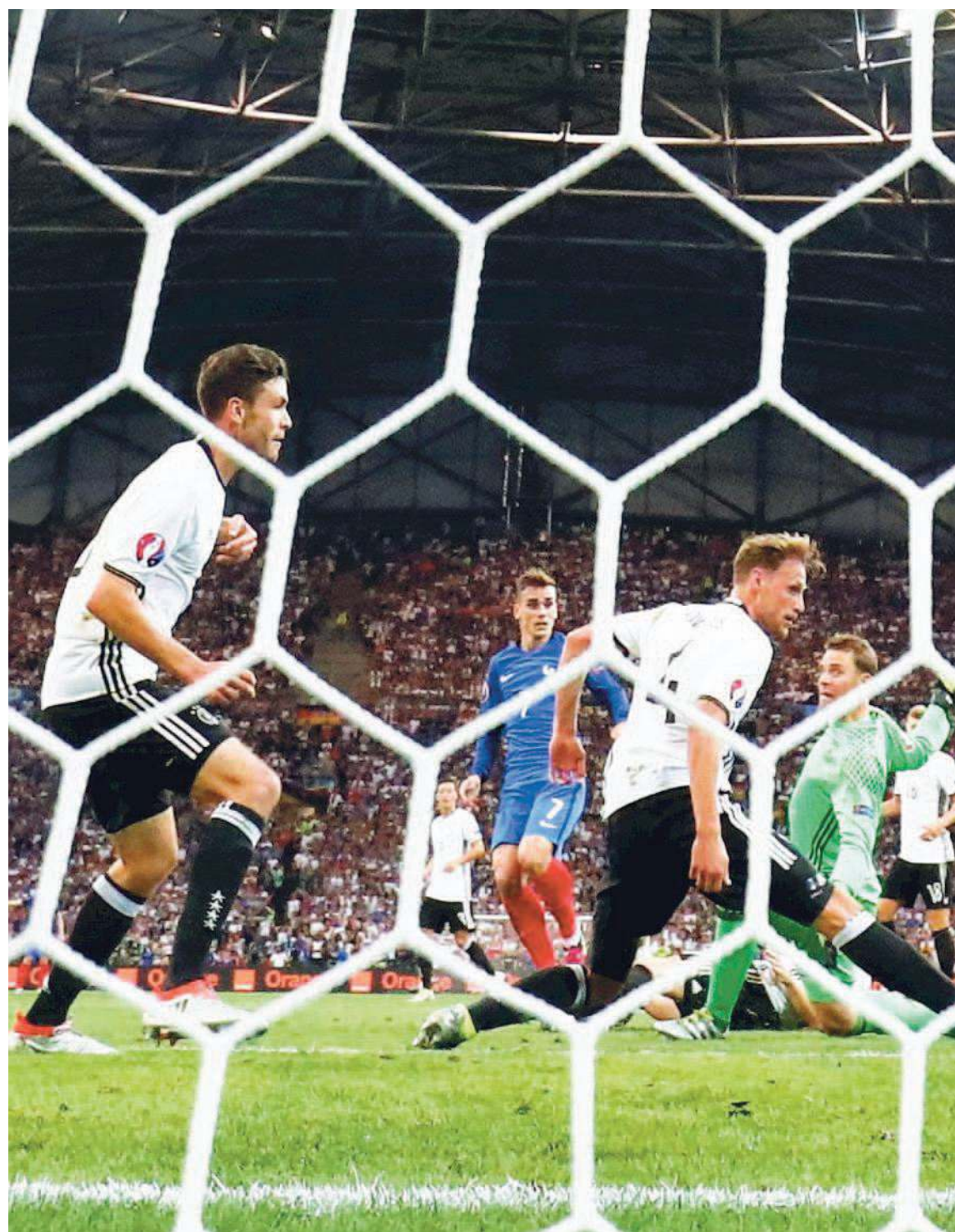


FOTO: ©REUTERS

to con la semifinale il risultato minimo. Invece non si è accontentata e ha vinto con realismo, in contropiede: sapeva di essere inferiore e ne ha fatto un punto di forza, aspettando gli attacchi altrui e ribaltandoli appena poteva. Deschamps, tecnico di scuola italia-

na, ha ribadito l'importanza del pragmatismo.

L'episodio della svolta, in verità, è stato una dabbennaggine di Schweinsteiger, una manata gratuita al pallone, assai simile a quella di Boateng contro l'Italia nei quarti di finale, Stavolta, sul-

lo 0-0, il rigore a fine primo tempo è diventato una condanna per la Germania, che fino a quel momento aveva monopolizzato il gioco, occupando quasi militarmente la metà campo avversaria, senza però riuscire a trarre dalla superiorità tecnica e nume-

LE  
PA  
GEL  
LE

ENRICO  
CURRÒ

Lloris  
si supera  
su Kimmich  
Draxler  
non brilla

## Neuer e Schweinsteiger, errori fatali

### GERMANIA

<b>NEUER</b>	5.5
Risponde subito presente al morso di Griezmann e avvia con piede da centrocampista le azioni più ragionate. Pasticcio inusuale sul 2-0.	
<b>KIMMICH</b>	5
Arriva da Rottweil e del rottweiler ha l'aggressività nel pressing. Ma ripiega di malavoglia sui contrattacchi francesi e regala il pallone fatale.	
<b>BOATENG</b>	5.5
Più sicuro nel palleggio, con lanci chilometrici, che nel controllo degli avversari. L'infortunio muscolare lo sottrae al duello e lo spinge alle lacrime.	
<b>HOEWEDES</b>	5.5
Il sostituto di Hummels non accusa gli sporadici assalti di Giroud. Gli va peggio sulle incursioni palla al piede.	
<b>HECTOR</b>	6
Alimenta a sinistra il prodotto offensivo, in appoggio a Draxler e agli altri addetti al ricamo.	
<b>CAN</b>	5.5
L'ingresso è dirompente: entra in ogni giocata pungente e punge lui	

stesso, sfiorando l'1-0. Si affloscia via via. <b>Dal 22' st Goetze 5:</b> anche nella finale del Maracanà entrò dalla panchina. Stavolta non se ne accorge nessuno.	
<b>SCHWEINSTEIGER</b>	4
L'inizio è promettente: catalizza il gioco. Poi la leggerezza sul rigore lo condanna a diventare il reo della disfatta, lui simbolo della germanità. <b>Dal 35' st Sané sv.</b>	
<b>OEZIL</b>	5
Corricchia lieve, fin troppo, e si abbandona a finezze da esteta. Non incide come potrebbe e dovrebbe	
<b>KROOS</b>	6
Per mezz'ora si candida a re della serata, galleggiando ai bordi dell'area. Il buio dopo il rigore lo relega a comprimario.	
<b>DRAXLER</b>	5
Perde l'occasione di fare luccicare il talent. Brilla qua e là, ma perde l'attimo a un passo da Lloris con un controllo sbagliato e da lì s'ammoschia.	
<b>MUELLER</b>	5
Il solo guizzo vero è un destro in scivolata. Il resto è marginale, mai all'altezza della fama.	

### FRANCIA

<b>LLORIS</b>	7.5
Tiene in piedi la difesa tremolante con la sua mano ferma: notevole sulla girata di Can, formidabile nel finale su Kimmich.	
<b>SAGNA</b>	6
Serata da terzino puro: i trequartisti tedeschi danzano preferibilmente dalla sua parte e l'intasamento lo obbliga a non avanzare.	
<b>KOSCIELNY</b>	6
Vaga allarmato nei dintorni dell'area. L'azione avvolgente dei tedeschi lo priva di riferimenti.	
<b>UMITITI</b>	7
Il futuro centrale del Barcellona scatta reattivo sulle finte altrui e salta sui ripetuti cross.	
<b>EVRA</b>	6.5
Alterna il prevalente impegno difensivo sull'omologo Kimmich, a saltuarie e proficue digressioni offensive.	
<b>POGBA</b>	7
I centrocampisti tedeschi gli spuntano intorno in continuazione, ma realizza un paio di strappi in progressione, preludio all'azione definitiva.	
<b>MATUIDI</b>	6.5

È di fatto il regista nascosto della squadra: sono suoi i filtranti in area e i duetti con Griezmann.

<b>SISSOKO</b>	6.5
Decentrato, da incontrista di fascia, svelle il pallone a Draxler e ne provoca l'ammonizione.	
<b>GRIEZMANN</b>	8
Firma legittimamente il trionfo, da unica risorsa d'attacco di una Francia molto spezzata in due. Trequartista mobilissimo, trascina appena può il pallone in avanti, tenendo collegati i reparti. <b>Dal 47' st Cabaye sv.</b>	
<b>PAYET</b>	5
Sovrastato sul fisico, accenna mossette e fintarelle vane, finché non si converte a un utile lavoro di raccordo. <b>Dal 26' st Kanté 6:</b> utile.	
<b>GIROUD</b>	5.5
Deve reggere da pivot il peso di un attacco sparuto. Però spreca spesso il contropiede per insipienza tecnica. <b>Dal 34' st Gignac sv.</b>	
<b>ARBITRO RIZZOLI</b>	7
Comincia facendo arrabbiare i tedeschi per qualche decisione pro Francia, però è impeccabile nelle cose che contano, a cominciare dal rigore.	



**FORMULA 1**  
**GP SILVERSTONE, VETTEL: "NON GUARDO CLASSIFICHE"**

A Silverstone oggi (alle 11 e alle 15 su Sky F1) le prove libere di F1 del Gp di Gran Bretagna (gara domenica). Vettel: «Stare a -57 punti? La stagione poteva essere migliore ma io non guardo la classifica, mi concentro sulla corsa. L'incidente Rosberg-Hamilton in Austria? Un episodio di gara».



**BOXE**  
**EX CAMPIONE DEL MONDO PRO A RIO, TOMMASONE KO**

L'ex Mondiale dei mosca Ibf Amnat Ruenrong, thailandese, batte nella semifinale del Preolimpico in Venezuela l'azzurro Tommasone e guadagna il pass per Rio: è il primo ex campione mondiale ai Giochi. L'azzurro dovrà vincere la finalina per guadagnarsi l'Olimpiade.

**SCHERMAGLIE**

ANTONIO DIPOLLINA

**L'ORRORE DEL VARANO CHE SBAGLIA I PRONOSTICI**

**M**ISSIONE finale per i telecronisti: consolare uno sconcolato Bizzotto causa eliminazione della Germania e spiegare a commentatori vari che questo Paiette non esiste in natura e che si dice in un altro modo.

Il colpo alla Germania è salutare, perché quelli stavano davvero prendendo troppa confidenza. Il giorno dopo la sconfitta degli azzurri, un tizio tedesco con famiglia viaggiava verso Genova in autostrada e aveva un po' fretta perché doveva imbarcarsi per la Sardegna. Allo svincolo trova una coda imprevista. E dopo dieci minuti decide che non lo può tollerare: al che fa inversione di marcia e torna indietro contromano. Lo hanno beccato dopo due chilometri, ma piuttosto a fatica.

Ora ci vuole qualcuno che vada a spiegare al varano francese che, oltre a fare schifo e orrore, non azzecca più i risultati, avendo pronosticato la Germania. Auguri.

Paolo Paganini: «Presidente, che succede adesso che Bruno PereS è andato via?».

Urbano Cairo: «Bruno Peres? Ma non è andato via. È andato in vacanza. Poi torna».

Gianni Cerqueti spadroneggia ormai nella rubrica #chiediloagianni. Ieri gli hanno chiesto di abbinare un calciatore ai grandi pittori. Risposte: Caravaggio/Pirlo. Andy Warhol/Pogba (ma solo perché era amico di Basquiat che un po' lo ricorda e fa anche rima). Monet/Platini. E «Van Gogh lo abbinò a un altro Van, Van Basten».

Cerqueti non dimentica però il dovere di dare notizie. E ieri ha annunciato che Auro Bulbarelli, in questi giorni impegnato come si sa nel campionato italiano di biliardo a coppie, è arrivato agli ottavi di finale.

Momento di stanca di Portogallo-Galles, a Rai Dire Gol della Giallappas si parla di "il posto più strano dove hai fatto l'amore". In studio il Mago Forest rivela: «Su un materasso». E allora? «Sì, ma era mentre Mastrota lo stava vendendo in tv».

«Scusate per la faccia da pirata che mi ritrovo ma qui sono l'unico col sole in faccia» (Billy Costacurta, Sky Sport). «Arsenio Lupin o un secchio di lupini?» (Flavio Insinna interroga Gianni Cerqueti sulle preferenze tra Italia o Francia, Il Grande Match, Raiuno). «A Parigi è spuntato il sole, ma le edicole sono aperte» (Stefano Mattei di Rai-sport usa toni trionfalistici: da inizio Europeo fa una rassegna stampa con le copie di carta dei quotidiani alzandole in favore di telecamera e scorrendo i titoli col dito. Eroico e anche un po' commovente).

**L'ALTRA FINALISTA/ L'ATTACCANTE: "MERITO DEL CT: ORA SIAMO UNA SQUADRA"**

**Da Sanches a Quaresma quel cerchio magico che esalta Ronaldo**

DAL NOSTRO INVIATO  
**EMANUELE GAMBA**

**S**esso è anche una questione di misure. Il Daily Mail ha calcolato che Ronaldo, scalando il cielo per colpire di testa il pallone dell'uno a zero, abbia raggiunto una quota di 2,61 metri, staccandosi dunque dal suolo di 76,2 centimetri. Secondo i giornali portoghesi, oramai irrefrenabili, sarebbe arrivato addirittura a 2,88, mentre la palla avrebbe raggiunto, lassù, una velocità di 71,3 km all'ora. Sono in ogni caso le massime altitudini mai raggiunte dal calcio portoghese, perché la finale di dodici anni fa nell'Europeo di casa non vale questa, perché qui c'è una specie di transfer tra il fenomeno e gli altri, perché nel 2004 Cristiano era solo un bambino che pianse per la sconfitta e non si saldò a Figo e Rui Costa, quelli delle generazioni prima di lui, mentre qui ha finalmente trovato una connessione con tutta la scala evolutiva del calcio portoghese, dai suoi vecchi compagni Nani e Quaresma fino al bambino Renato Sanches. «Non dovete complimentarmi con me, ma con l'allenatore e lo staff. Se siamo in finale lo dobbiamo al fatto che siamo diventati una

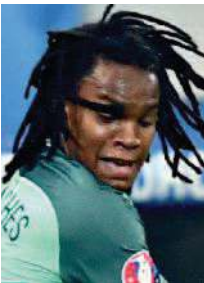
Danilo Pereira: «Sembrava fossimo degli incapaci, la voglia di dimostrare il contrario ha unito il gruppo»



Il gol dell'1-0 al Galles segnato di testa da Ronaldo

squadra unita, solidale». Ecco, sentire Ronaldo parlare di solidarietà è una cosa nuova, ma è vero che i giorni di questo Europeo hanno progressivamente ricucito la cesura che c'è sempre stata tra Cristiano e il resto del Portogallo, una faglia quasi naturale, a formare due sponde lontane che con pazienza si sono riavvicinate. Dicono che molto abbiano fatto le critiche che i portoghesi hanno ricevuto per le loro prestazioni. «Sembrava fossimo una squadra di incapaci», diceva il mediano Danilo Pereira. «Invece non siamo scarsi: la voglia di dimostrarlo è stata la motivazione che ha unito il gruppo. E Cristiano si nutre di critiche: gli fanno bene, lo stimolano. Più è arrabbiato e meglio è per noi».

Lo raccontavano arrabbiatissimo, prima della semifinale. Ma la differenza è che questa volta ha cercato appoggio nei compagni, forse anche perché era consapevole del suo momento di debolezza (lo stiramento subito il 21 aprile lo condiziona ancora): nel bisogno reciproco si è formata l'unità. Il cerchio magico di Ronaldo si è allargato dai suoi fedelissimi (oltre a Nani e Quaresma, il caro amico Pepe, tra i migliori del torneo prima che si infortunasse: difficile che ce la faccia per la finale) al resto della squadra, gestita con calma e intelligenza da Fernando Santos, uno che è molto più vispo e allegro di quello che la sua faccia sempre lunghissima racconti e che è andato sul pratico: «Di giocare bene mi importa poco». Progressivamente, sono usciti di scena quelli della vecchia guardia non ronaldiani, cioè Carvalho (l'unico reduce del 2004 assieme a CR7) e Moutinho (memorabile la scena in cui Ronaldo gli intima di battere il rigore contro la Polonia



**LE STELLE**  
Dall'alto, Ricardo Quaresma, 32 anni, Nani, 29, e Renato Sanches, 18



**DOPPIETTA**  
Il 2° gol, il 6° nell'Europeo, per il francese Antoine Griezmann, 25 anni

rica - 5-6 centrocampisti, contro Pogba e Matuidi, più i decentrati Sissoko e Payet - altro che qualche mischia e un paio di tiri. Deludenti, nei loro ghirigori, Oezil, Draxler e soprattutto Mueller hanno reso evidente la scarsa efficacia di un attacco senza riferi-



Bastian Schweinsteiger, 31 anni



Moussa Sissoko, 26 anni

mento centrale.

Pogba ha giocato a strappi, ma l'intermittenza è bastata. Griezmann ha tenuto collegati centrocampo e attacco. Nel secondo tempo, mentre si arrendeva l'ultimo figlio della Germania Est, il dignitoso Kroos, il Polpo ha carpito coi tentacoli il pallone a Kimmich e dal suo cross, complice Neuer, è nata la seconda zampata di Griezmann. La rabbiosa reazione della Germania ha parlorito un palo di Kimmich, il vano ingresso di Goetze, un sacco di mischie e il balzo finale di Lloris su testata del solito Kimmich. Però la Francia ha capito sempre di avere la partita in pugno, la finale in mano. I tifosi hanno festeggiato col più bel sonoro dell'Europeo, il soffio del geyser mutuato dagli islandesi. La Germania ha perso con onore, come 4 anni fa con gli azzurri: tra Europei e Mondiali era la sua sesta semifinale consecutiva. Si rialzerà, come al solito. Ma intanto Saint Denis aspetta i suoi Bleus.

**GERMANIA (4-2-3-1)**  
Neuer - Kimmich, Boateng (16' st Mustafi), Hoewedes, Hector - Can (22' Goetze), Schweinsteiger (35' st Sané) - Oezil, Kroos, Draxler - Mueller.  
**FRANCIA (4-2-3-1)**  
Lloris - Sagna, Koscielny, Umtiti, Evra - Pogba, Matuidi - Sissoko, Griezmann (47' st Cabaye), Payet (26' st Kanté) - Giroud (34' Gignac).  
**ARBITRO:** Rizzoli.  
**NOTE:** Ammoniti Can, Evra, Schweinsteiger, Kanté. Spettatori 67 mila.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Calcio

# L'estate senza patria di Messi il più incedibile dei giocatori torna a far sognare gli inglesi

Le critiche in Argentina, la condanna in Catalogna: Leo è un uomo solo  
Sondaggio del Chelsea. Ma l'acquisto sarebbe un affare solo sotto 120 mln

IMAXI  
TRASFERIMENTI

## 100 mln

## GARETH BALE

Quello del gallese dal Tottenham al Real Madrid nel 2013 è ancora il trasferimento più costoso nella storia del calcio

## 94 mln

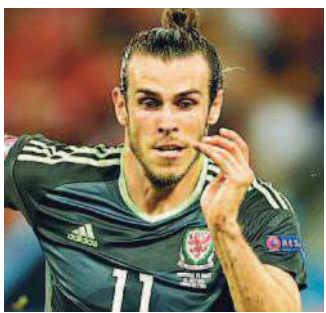
## CRISTIANO RONALDO

Ci volle un esborso pari a 94 milioni di euro a Florentino Perez per strappare Cristiano Ronaldo al Manchester United nel 2009

## 88 mln

## NEYMAR

Al terzo posto l'altra grande di Spagna, il Barcellona, che pagò 88 milioni ai brasiliani del Santos per il cartellino dell'attaccante



## 75 mln

## JAMES RODRIGUEZ

Il grande Mondiale giocato dal colombiano fu un affare per il Monaco, che nell'estate 2014 poté venderlo al Real per 75 milioni

## 140 mld

## ZINEDINE ZIDANE

140 miliardi di lire, al conio attuale circa 70 milioni, costò Zinedine Zidane al Real Madrid: la Juve reinvestì su Buffon e Thuram

## 120 mld

## LUIS FIGO

Il Pallone d'Oro portoghese, passato dal Barcellona al Real (2000), fu "ringraziato" dal Camp Nou con il famoso lancio di una testa di maiale

## FRANCESCO SAVERIO INTORCIA

**L** PIÙ FORTE di tutti è alla ricerca di un posto nel mondo. Esule in patria, perseguitato dal fisco nella terra adottiva. Nei giorni in cui il suo rivale si prende tutto - Cristiano Ronaldo, vinta la Champions, è in finale europea col Portogallo e vede il prossimo Pallone d'oro - Leo Messi è un uomo solo, imprigionato della terra di mezzo, e neppure le vacanze alle Bahamas leniscono la sua tristezza. Ha annunciato il ritiro dall'Argentina, dopo la finale perduta in Coppa America con il Cile, la terza consecutiva dopo il Mondiale 2014 e la Coppa America 2015. E a Barcellona il tribunale lo ha condannato a 21 mesi di carcere, che non sconterà, e due milioni di multa per evasione fiscale, dopo che ne aveva versati 5 per regolarizzare la sua posizione e dopo che la procura si era dichiarata contraria al rinvio a giudizio. Una pena "esemplare". «Contro di lui c'è stata una strana ostinazione dell'avvocatura dello Stato», ha detto il giurista spagnolo Xavier Canal. E adesso, con ciclica puntualità, cavalcando i guai giudiziari incontrati in Spagna con suo padre (ricorreranno contro la sentenza) e le presunte gelosie per il recente rinnovo di Neymar, i tabloid inglesi rilanciano la possibilità di un clamoroso addio alla Liga per giocare in Premier. Leo Mexit. La solita suggestione. Epperò ogni volta fortissima, irresistibile.

Secondo il *Sun*, Jorge Messi, il papà del numero 10, di recente sarebbe stato ospite a bordo dell'Eclipse, lo yacht di Roman Abramovich. E il patron del Chelsea avrebbe sondato la di-

Suo padre a bordo dello yacht di Abramovich. Il contratto scade nel 2018 e ha clausola da 250 mln



Messi all'arrivo in tribunale

sponibilità a un clamoroso trasferimento. Sul piatto, un ingaggio da 700mila euro a settimana (all'incirca i 36 milioni di euro l'anno che percepisce attualmente dal Barcellona) e un'offerta di 130 milioni al club catalano per lasciarlo partire. Un regalo di benvenuto niente male per Conte. L'altro club interessato a Messi è il Manchester City, che già alcuni mesi fa aveva provato a offrirgli 900mila euro alla settimana, 48 milioni netti l'anno. Ma Pep Guardiola, il nuovo allenatore dei Citizens, è il primo a non credere a una clamorosa reunion con

Leo: «Messi non lascerà il Barcellona».

Il giochino è accattivante, si ripropone periodicamente: è economicamente sostenibile l'acquisto di Messi? Non ai 250 milioni della clausola rescissoria, a cui peraltro andrebbe aggiunta l'Iva (e il fisco spagnolo potrebbe chiedere al giocatore le imposte anche su questo movimento di denaro).

Spiega Giovanni Palazzi, presidente di StageUp, società di analisi e consulenza: «Premesso che è il giocatore a decidere, l'operazione inciderebbe sul conto economico per almeno 120 milioni ogni anno: 70 di ingaggio lordo, 50 per l'ammortamento, ipotizzando un contratto quinquennale. In linea teorica, l'impatto potrebbe essere sostenuto solo da club con almeno 400 milioni di fatturato: Real, United, Bayern, City, Psg, Arsenal, Chelsea. City, Psg e Chelsea sono quelli con migliore provvista finanziaria. Ma tutti sono talmente ricchi che l'arrivo di Messi avrebbe un'incidenza marginale sulle entrate. Realisticamente, il giocatore potrebbe andar via solo se il Barcellona lo cedesse a 100-120 milioni: allora l'investimento sarebbe sostenibile. In questo momento l'immagine del campione è appannata. E in Inghilterra c'è una minore tolleranza rispetto ai paesi mediterranei sull'evasione fiscale».

A quelle cifre, insomma, il più forte del mondo resta un giocatore incedibile. Il Barça si è già schierato in difesa del suo genio, offrendo «tutto il proprio supporto a lui e suo padre». Il contratto, ritoccato due anni fa, scade nel 2018.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**21 MESI**  
È la pena, sospesa, inflitta a Messi dal Tribunale di Barcellona

MERCATO/ L'AGENTE DEL DIFENSORE A MANCHESTER, MA SERVONO ALMENO 60 MILIONI. LO UNITED NE PREPARA 120 PER IL FRANCESE

## Pogba e Bonucci, desideri da Premier

GIULIO CARDONE  
MATTEO PINCI

**A** Manchester si sono appena trasferiti due signori abituati a farsi la guerra. Da qualche settimana però hanno orientato i loro intenti bellicosi verso Torino. Josè Mourinho e Pep Guardiola, le nuove guide di United e City, hanno lanciato l'assalto alla Juventus. Con obiettivi diversi, ma ugualmente ambiziosi: Leonardo Bonucci e Paul Pogba.

## BONUCCI, L'AGENTE A MANCHESTER

Guardiola da qualche giorno ha iniziato a fare i capricci con la proprietà araba del City: vuole il difensore della nazionale. A tutti i costi. Il club aveva provato a investire 45 milioni complessivi, ma la Juve ha rigettato l'offerta. Servono 60 milioni, e da Torino fanno filtrare l'intenzione di non voler trattare. In caso di cessione di Bonucci, la Juve potrebbe tentare un nuovo assalto a un altro pupillo di Guardiola, Mascherano del Barça (in più, è in arrivo Benatia). Lucci, l'agente di Bonucci, ieri era a Manchester per veicolare il messaggio. E per ascoltare la proposta del club al giocatore: qualcosa come 6 milioni netti a



Offerta del Napoli alla Lazio: 28 milioni per Candreva. Lotito ne chiede 35, il centrocampista aspetta una proposta dall'Inter

stagione. Guardiola non s'arrenderà: per il rilancio utile a far barcollare anche la Juve è solo questione di ore.

## UNITED, COLLOQUI PER POGBA

Non solo da Guardiola deve guardarsi Allegri. Che Mourinho faccia sul serio per Pogba l'ha scoperto Raiola, incontrando l'ad degli inglesi Woodward. Che nelle ultime 48 ore ha parlato anche con la dirigenza bianconera: dopo l'Europeo lo United avanzerà una proposta shock per Paul: 120 milioni di euro, esattamente quanto vuole la Juve. Per il centrocampista, pronte 300mila sterline a settimana lorde, 9 milioni netti a stagione. Se riconosceranno anche i 25 milioni di commissione al procuratore Raiola, l'affare potrà decollare. Vietato però dimenticare l'interesse del Real, la prima scelta del giocatore e del suo ambizioso papà.



**MILAN-BAYERN IL 27 LUGLIO A CHICAGO**  
Milan impegnato nella International  
Champions Cup: 1ª contro il Bayern



FOTO: ©EPA



#### NAPOLI VUOLE CANDREVA

Antonio Candreva, è diventato la priorità del Napoli. Che nelle ultime ore ha fatto arrivare alla Lazio una proposta da 28 milioni bonus compresi. Lotito per ora continua a chiederne 35, ma la proposta è serissima. Il calciatore però aspetta ancora una chiamata da Inter (ma i nerazzurri non rilanceranno) e Chelsea. Lì lo vorrebbe Conte, che in alternativa può avere Florenzi: il sostituto ideale di Cuadrado destinato a tornare alla Juve (l'agente dei due è lo stesso ed è già al lavoro).

#### PER PATO C'E' LA LAZIO

L'ex milanista Pato può tornare in serie A. La Lazio è in contatto con il Corinthians e ha già proposto un quadriennale da 1,8 milioni netti all'anno al calciatore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Il primo giorno di Montella un esorcista per il Diavolo “In Europa con il bel gioco”

STEFANO SCACCHI

MILANO

L'ESORCISTA chiamato per restituire l'anima al Diavolo con il bel gioco. Vincenzo Montella, presentandosi a Casa Milan, ha dribblato con il sorriso le difficoltà di una panchina che ha visto cinque esoneri in due anni e mezzo: «Il mio amico Mihajlovic a disse che dopo il suo fallimento sarebbe servito un esorcista? Eccolo, sono io. Questo è un mestiere difficile. I problemi ci sono sempre. È peggio subentrare a stagione in corso».

Il serbo non perdeva occasione per rivendicare la propria autonomia da Berlusconi. Più diplomatico l'Aeroplanino: «Ascolto tutti e mi piace farmi convincere. Sono democratico». Conseguenza dei suoi ricordi di ragazzino: «Il Milan di Sacchi ha fatto innamorare tanti bambini del Sud. Quando ho incontrato Berlusconi mi sono emozionato».

La prossima evoluzione societaria tragherà il Milan verso la cordata cinese chiudendo il



Primo giorno a Milanello per il nuovo tecnico rossonero Vincenzo Montella, 42 anni

Casa Milan, appena 300 a Milanello per il primo allenamento. Montella vuole partire con il 4-3-3: centrali Romagnoli e il nuovo arrivo Musacchio, terzini Abate e De Sciglio («L'unico a chie-

dercelo davvero è stato il Napoli», svela Galliani). A centrocampio Kovacic con Montolivo e Kucka, ed è in arrivo José Ernesto Sousa, argentino del Besiktas. Esteri offensivi Pjaca e Niang: Mon-

tella si aspetta molto dal francese. E un nuovo centravanti (Pavolletti e Pellè tra i papabili) per sostituire Bacca, in procinto di andare al West Ham per 30 milioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Galliani: «Resto fino alla chiusura della trattativa, poi vediamo». Sosa del Besiktas a un passo

trentennio dell'ex Cavaliere. Adriano Galliani annuncia: «Resterò amministratore delegato sicuramente fino al closing previsto per la fine di settembre. Poi si vedrà. Troverò altre mansioni qui o altrove». Una frase che sembra minare le sicurezze sulla sua permanenza, finora data per certa anche con la nuova proprietà. In realtà non avrebbe potuto dire qualcosa di diverso, dovranno essere i compratori di Pechino a confermarlo formalmente. A trattativa conclusa si capirà quale sarà il nuovo incarico del manager che al momento fa parte del nuovo progetto e ha un piano di scivolo per la buonuscita concordato con Fininvest con scadenza nel 2018.

Galliani conduce le operazioni di mercato in condivisione con il futuro ad Nicholas Gancikoff, ieri assente per motivi di opportunità (non ha partecipato neanche Barbara Berlusconi per un'indisposizione legata alla gravidanza): «Se un obiettivo non va bene a tutti e due, andiamo su un altro giocatore», spiega Galliani. «Non posso fare io il giudice se non siete d'accordo?», è intervenuto Montella in vena di battute anche su Mancini prossimo rivale di derby milanese: «Quando giocavamo insieme alla Samp, Roberto era altruista. Arrivava in area e mi aspettava per farmi segnare. Spero sia altrettanto generoso adesso».

I due ex blucerchiati lotteranno per un posto in Europa: «È inaccettabile che il Milan non giochi le coppe per tre anni di seguito. Dobbiamo quantomeno tornare in Europa League, sempre con i nostri principi», spiega Montella riferendosi alla predisposizione al bel gioco, su cui puntano molto Berlusconi e Galliani.

Ieri pochissimi sostenitori a

“

L'EMOZIONE

Innamorato del Milan di Sacchi, mi sono emozionato quando ho incontrato Berlusconi

”

Y&R

**Andrea Pazienza**

**8. AMORE MIO**

**STORIE IMPREVEDIBILI, come i sentimenti.**

ANDREA PAZIENZA

**AMORE MIO**

STORIE 1981-1983

TUTTO PAZIENZA

AMORE MIO

LA BIBLIOTECA DI REPUBBLICA-L'ESPRESSO

Opera composta da 20 uscite. Ogni uscita a 10,00 € in più.

**TUTTO PAZIENZA. LA RACCOLTA DI INEDITI E RARITÀ SI ARRICCHISCE DI NUOVI EPISODI MEMORABILI.**

Una pioggia di situazioni inaudite, di eroi capaci insieme di grandi gesta e plateali sconfitte. Un'altalena di emozioni, dal romanticismo insolito di "Amore mio" alla comicità surreale di "Aficionados", più tante altre storie sempre pronte a coglierti di sorpresa.

iniziativa editoriale repubblica.it Segui su le iniziative editoriali

**DOMANI L'8° VOLUME AMORE MIO**

**la Repubblica**



# L'ULTIMO IMPERATORE DEL TEATRO.

Uscita unica a 12,90 € in più.

© Marco Caselli Nirma/ Teatro Comunale di Ferrara




## MEMORIE DI ADRIANO. La voce dell'imperatore Il successo più grande e longevo di un indimenticabile Giorgio Albertazzi.

Per più di vent'anni, ha appassionato il pubblico di ogni teatro. "Memorie di Adriano" non è soltanto il toccante bilancio dell'imperatore immaginato dalla penna di Marguerite Yourcenar, è emozione che prende vita, passione che diventa carne, dolore e gioia attraverso la straordinaria interpretazione del grande attore. Uno spettacolo di culto, ideato e diretto da Maurizio Scaparro, da vedere e rivedere in dvd per ritrovare tutto il talento del maestro recentemente scomparso.



DVD + Libretto  
con interventi di  
Giorgio Albertazzi,  
Maurizio Scaparro  
e Dario Fo.

iniziative.editoriali.repubblica.it Segui su  le Iniziative Editoriali

**DAL 12 LUGLIO IN EDICOLA**

**la Repubblica**



## Tennis

**LE SEMIFINALI FEMMINILI**  
S.Williams b. Vesnina 6-2 6-0  
Kerber b. V.Williams 6-4 6-4



FOTO: © AFP

**ALLE 14 SU SKY**  
Dalle 14: Federer  
c. Raonic, a  
seguire Murray c.  
Berdych. Diretta  
sui canali Sky

## SEMIFINALI

## 2003

Federer supera Roddick 7-6 6-3 6-3, poi batte in finale Philippoussis

## 2004

Liquidato in tre set Grosjean, Roger batte in finale Roddick 4-6 7-5 7-6 6-4

## 2005

Hewitt va ko, ancora in 3 set. Ne bastano 3 anche con Roddick in finale

## 2006

Bjorkman rimedia solo 4 games. In finale Federer b. Nadal 6-0 7-6 6-3

## 2007

Gasquet si arrende in tre set, in finale Nadal perde solo al quinto (6-2)

## 2008

Safin liquidato in tre set. Finale leggendaria risolta da Nadal 9-7 al quinto

## 2009

Semifinale vinta in tre set su Haas. Finale pazzesca con Roddick vinta 16-14 al quinto

## 2012

Djokovic si arrende al quarto, poi Roger spezza il sogno di Murray in quattro set

## 2014

Federer si sbarazza di Raonic (triplo 6-4), ma perde la finale con Djokovic al quinto

## 2015

Murray ko in tre set, alla domenica però ritrova Djokovic che lo batte al quarto

## Federer

## Noi innamorati di un'icona e del fascino dell'immortalità

GIANNI CLERICI

**U**N TEMPO quelli come lui venivano, ancora in vita, trasferiti all'Olimpo, se erano belli come lui – via, è anche un bell'uomo – in concorrenza con Ganimede, il coppiere, sebbene Federer osservi di essere “quasi astemio”. Ora quelli come lui sono ammirati, almeno sinché recitano ai loro massimi, interpretino cioè se stessi nel film della vita, un film che ormai diviene pubblico quando non si svolge nell'intimità di una supervilla di Wollerau, o quando uno dei quattro gemelli strilla, o quando la moglie Mirka – pare -lo sgrida.

Nel domandarmi perché non scrivessi un pezzo su di lui, un pezzo simile a quelli che appaiono sui giornali di ogni paese, il mio suggeritore mi ha ricordato che Lui potrebbe vincere il suo dodicesimo titolo di Wimbledon, torneo, per i non aficionados, iniziato nel 1884. Faccio allora due passi, e dal Center Court, dove verrà accolto oggi dall'affetto generale, direi quasi dall'amore, mi sposto al Museo del Tennis, che conserva, chissà sino a quando, i miei taccuini di scriba disordinato. Li apro, ed ecco cosa rileggo, dimentico di quanto accadde, forse per l'emozione che ancora provo nello scrivere una column, percorsa, insieme all'ammirazione, da fretta, da incertezze, da errori.

2003. Incontro al bar Sydney Wood, vincitore nel 1931, che sorride entusiasta. “Spero vinca lo svizzero – mi dice – In questo tempo da di muratori, gioca come una volta. Ha un rovescio tale e quale a Donald Budge”. Roger giocava contro Philippoussis, un bestione new australian con 3 dei nonni italiani. Mi copio: «Era insomma Federer a offrire a noi privilegiati spettatori un'esibizione straordinaria, e, riassumo, 9 errori contro 15 sui rimbalzi, quattordici vincenti a rete, 21 aces. Addio Philippoussis».

2004. Il 90 per cento di noi spiritualisti, che crediamo che l'anima di Tilden si sia reincarnata, non aveva dubbi sulla vicenda che opponeva una fresca Divinità ad un americano dotato di muscolatura da pugile, come Andy Roddick.

2005. E adesso cosa scrivo? mi sono chiesto, rientrando in sala stampa. Per fortuna sedeva fianco a un collega certo più celebre, e sicuramente più capace, George Vecsey, del New York Times, e leggevo, sul suo computer: «Dice Orson Welles che In Italia ci sono stati gli assassini dei Borgia, ma anche

Leonardo e il Rinascimento. In Svizzera Martin Lutero, la democrazia. Avevano inventato solo l'orologio a cucù. Ma ora c'è Federer».

2006. Per sua fortuna, le armi di Federer, sull'erba, non sono paragonabili a nessuno, tantomeno a Nadal. Nadal aveva però dalla sua recentissime vittorie su altri fondi. La resa di Rafa giungeva da una sorta di smash alla viva il parroco che pareva offendere la concezione artistica che Federer ha del gioco.

2007. Federer ha raggiunto Borg, ma che fatica con Nadal. “Te la saresti meritata anche tu, gli ha sussurrato alla fine”. C'era, in quell'affermazione, molta verità, ma ancor più umiltà.

2009. Alla fine di un match di quattro ore e 16 minuti, soffocato a tratti dall'angoscia di non riuscire a battere un avversario dominato 18 volte su 20 incontri, Roger è riuscito a farcela. Mentre, da un palco, lo applaudiva giudicandolo migliore di sé Pete Sampras, nel suo abituale fair play Roger ha indirizzato una dichiarazione a Nadal che, infortunato, gli aveva facilitato di molto il compito.

2012. «Re Federer è tornato. All'inizio della vicenda, quello specialista di Djokovic si è opposto ai suoi ikebana ma non è riuscito a

Un match memorabile contro Cilic. E oggi Roger gioca con Raonic la sua undicesima semifinale a Wimbledon

contrastarlo oltre un'ora e 36 minuti, quando il sommo giardiniere gli ha strappato di mano la paletta del servizio».

Mi par giusto ora, dopo che il match di ieri contro Cilic, ha reso Roger ancor più popolare, addirittura più amato, chiedermi se il destino possa spingerlo a vincere un nuovo Wimbledon, soprattutto ora che non usa più aver quasi compiuti i 35 anni, come accadeva ai tempi di Tilden, e delle racchette di legno, che Federer è l'unico dei contemporanei che saprebbe manovrare. Non posso non augurarmi che vinca, perché è difficile sfuggire al fascino della Immortalità, dote divina e quindi difficile da definire positivamente. Di Roger si occuperebbero allora ancor di più nuovi biografi, oltre ai cinque che hanno scritto volumi addirittura immortali su di lui. Dal primo, René Stauffer, che siede vici-

no a me nella sala stampa, e non si è irritato nemmeno la volta che Roger ha detto della sua biografia: «L'ho sfiorata. Mi sembra corretta». Ad uno degli ultimi, il famosissimo Foster Wallace, al cui suicidio qualcuno afferma non sia stata estranea la consapevolezza di non poter divenire un Federer della penna.

Non li ha quasi letti, Federer i suoi agiografi, ma non per presunzione. È perché ha sempre avuto, dai tempi della scuola sportiva di Macolin, quando addirittura non conosceva il francese, il tempo di leggere. Il suo successo non gli ha certo negato umane conoscenze, tra le quali cita sempre quella di Mandela, ma non gli ha dato il tempo per riflettere a quanto gli altri pensano di lui. È questo il segno di qualcuno che ha evitato una accessibilissima presunzione, senza correre il rischio di cadervi. Qualcuno che ha accettato con insolita naturalezza, non dico umiltà, il dono che gli Dei avevano fatto ad un modestissimo viaggiatore di commercio in prodotti chimici, e ad una moglie incontrata in Sudafrica. Gli auguro di vincere il suo ottavo Wimbledon, e di rimanere eguale a se stesso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL TORNEO FEMMINILE/VENUS STANCA E BATTUTA. CONTRO SERENA IN FINALE CI SARÀ LA TEDESCA KERBER

## Casa Williams rimane senza derby



Serena Williams, 34 anni, 21 titoli Slam

**LONDRA.** Per colpa di una bella tedescotta mancina, bionda, muscolata, ragionevolmente attraente senza spingere l'immaginazione oltre il tennis, l'auspicata finale tra le Sorelle non avrà luogo. Non c'era nessuno tra noi, spettatori professionisti, che non ci avesse pensato, che non si fosse preparato, come a un compito in classe iperprevisto. La Women Tennis Association non era stata da meno, e ci aveva sommerso di fogli che leggerete interamente sui siti, nei quali si ricordavano le sedici vittorie di Serena contro Venus, le undici di Venus contro Serena. Avevo anch'io, nel mio piccolo, preparato uno studio, chiamiamolo così, nel quale dicevo che Venus aveva vinto le prime quattro su cinque, e poi che Serena, appena raggiunta la prima maturità, le aveva vinte nel 2002 e 2003.

Questo confermava un'antica indicazione del Padre Padrone, che forse avevamo frainteso, quando ebbe a dirci che la figlia piccola, Serena, sarebbe divenuta addirittura più forte della grande, Venus. Credettero addirittura, i più astuti tra noi, che simile affermazione giungesse da

un non troppo segreto regista delle tenzoni famigliari. Probabilmente ci sbagliavamo, anche perché il 7 a 1 in favore di Serena, delle ultime otto partite, è giunto insieme all'assenza del padre dal focolare domestico, seguito a una caduta della sposa Brandy sul di lui gomito destro, denunciato alla polizia.

Delle due partite di oggi c'è da dire poco, anche perché la Serena ormai votata all'uno-due non è apparsa impegnata altro che in un warming up contro la Vesnina, n. 50 del mondo, misteriosamente giunta tanto avanti, in 5 precedenti scontri con sollevatrici bimani di racchette metalliche. Quanto a Venus, scrivevo ieri uno sgubbettino relativo alla possibilità di divenire un po' di anni fa, cittadina italiana, insieme a un giovanotto soggurgante l'Adriatico. Chissà che bei bambini avrebbe ora. Oggi contro Angelique Kerber ha mostrato di essere troppo stanca, di soffrire ancora della sindrome di tale Sjogren, insomma di non essere in grado di affrontare 5 partite di seguito. (g.c.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA